



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

*Gruppo di lavoro
per la definizione di una proposta di*

***“Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale
nei Progetti Integrati Territoriali”***

01/07/2002



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

1. Introduzione	1
1.1. Composizione del gruppo di lavoro	1
1.2. Costituzione e mandato del gruppo di lavoro	3
1.3. Attività del gruppo di lavoro	4
1.4. Struttura del documento	6
2. Progettazione integrata	13
2.1. Strumenti di progettazione integrata	13
2.2. I Progetti Integrati territoriali	16
2.3. Elementi del profilo istituzionale dei PIT	16
2.4. La componente ambientale dei PIT	17
3. Strumenti metodologici	19
3.1. Ciclo tipo del PIT	19
3.2. Strumenti metodologici per l'integrazione della componente ambientale dei PIT	23
3.2.1 Il problema della valutazione	23
3.2.2 Gli strumenti	29
4. Modalità di applicazione della metodologia	64
4.1. Percorsi Metodologici	65
4.2. Percorsi di cooperazione istituzionale	72
4.2.1 Esempio applicativo - Basilicata	74
4.2.2 Esempio applicativo - Sicilia	82
5. Conclusioni	92

Allegati:

1. Analisi ricognitiva della Progettazione Integrata Territoriale nelle regioni dell'Obiettivo 1;
2. Verifica della disponibilità dati ambientali su scala sub-regionale nelle regioni dell'Obiettivo 1;
3. Check list per l'integrazione ambientale



1. Introduzione

1.1. Composizione del gruppo di lavoro

Coordinatori

Dott. Giovanni Brunelli – Direttore della Divisione III del Servizio Sviluppo Sostenibile del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – in collaborazione con il Dott. Silvano Buffa – Dirigente generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Componenti del gruppo

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per lo Sviluppo Sostenibile – Task Force PO Ambiente.

Giorgia Scopece (coordinatore esperti Ministero dall'Ambiente)

Francesco Bella

Federico Falcitelli

Gruppo di lavoro PIT:

Eleonora Bianchi

Claudia Cordiè

Mara Cossu

Orsola Mautone

Melania Nucifora

Sergio Tarsiero

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari

Francesco Vicari – (coordinatore esperti Ministero dell'Economia e delle Finanze)

Elisa Dardanello

Marinella Marino - componente della Segreteria tecnica della Rete

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici

Raffaello Cervigni

Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente – ANPA -

Eugenio Sabato Ceraldi

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Anna Di Bene

Autorità Ambientale della Regione Lombardia

Anelisa Ricci



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Autorità Ambientale della Regione Toscana
Moreno Mugelli

Autorità Ambientale della Regione Basilicata
Francesco Pesce

Autorità della Programmazione Regione Basilicata
Chiara Diana
Michele Claps

Autorità Ambientale della Regione Sicilia
Gandolfo Gallina

Autorità della Programmazione Regione Sicilia
Patrizia Picciotto

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Basilicata
Bruno Bove

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Sicilia
Sergio Marino

Hanno elaborato il documento:

Francesco Bella, Eleonora Bianchi, Alessandra Burali, Raffaello Cervigni, Claudia Cordiè, Mara Cossu, Elisa Dardanello, Federico Falcitelli, Marinella Marino, Orsola Mautone, Melania Nucifora, Sergio Tarsiero, Giorgia Scopece, Francesco Vicari.

Hanno partecipato alle attività:

I gruppi di lavoro della Task Force Ambiente, presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e presso le sedi Regionali.



1.2. Costituzione e mandato del gruppo di lavoro

Nell'ambito del programma di attività 2002 della Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e delle Autorità di Programmazione dei Fondi strutturali (in seguito Rete), nella riunione dell'8 gennaio 2002, è stato costituito il Gruppo di Lavoro per la definizione di una proposta di "Indirizzi per l'Integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali". Il mandato del Gruppo di lavoro – di cui il presente elaborato costituisce il documento finale – riguarda la definizione di:

- linee guida sulle modalità di coinvolgimento e cooperazione tra l'Autorità Ambientale (di seguito AA) con i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione dei Progetti integrati territoriali (di seguito PIT), con particolare riferimento all'Autorità di Gestione (di seguito AdG);
- linee guida su metodi di analisi e valutazione, e processi di attuazione, volti ad integrare gli aspetti ambientali nei PIT.

Rispetto alla costituzione formale di due sottogruppi – il primo (sottogruppo 1) focalizzato sugli aspetti istituzionali (profilo istituzionale); il secondo (sottogruppo 2) focalizzato sugli aspetti metodologici (profilo metodologico) – nella realtà l'attività per la redazione del presente documento è stata svolta congiuntamente, in quanto si è ritenuto che i due aspetti dovessero essere affrontati contemporaneamente.

Sotto il profilo istituzionale si inquadra l'esigenza/opportunità di sperimentare linee di orientamento e d'indirizzo mirate al miglioramento delle modalità di collaborazione interistituzionale tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del PIT, considerando che tali soggetti alla peculiare caratterizzazione intersettoriale, associano una contestuale complessità gestionale¹.

Sotto il profilo dei metodi di analisi e valutazione, e processi di attuazione, volti ad integrare gli aspetti ambientali, si inquadra la necessità di pervenire all'elaborazione di adeguati strumenti metodologici di supporto all'AA e all'AdG.

¹ Più soggetti della stessa Amministrazione responsabile del POR (Assessorati) e altri soggetti istituzionali a livello sub regionale (Province, Comuni, Comunità montane, Enti parco, etc).



1.3. Attività del gruppo di lavoro

Al fine di individuare un contesto di riferimento realistico sul quale definire profili metodologici ed istituzionali adeguati, il gruppo di lavoro ha orientato l'attenzione sulla realtà delle regioni dell'obiettivo 1, in quanto caratterizzate da uno stato di attuazione dei Programmi Operativi avanzato, diversamente dalle regioni dell'obiettivo 2, e rispetto alle quali gli strumenti attuativi in esame avevano già un livello di definizione tale da permettere un'analisi comparativa funzionale alle attività previste dal mandato del gruppo. Tuttavia, la definizione degli strumenti metodologici ed istituzionali che si andranno a delineare sono mutuabili anche nell'ambito della realtà programmatica delle regioni obiettivo 2.

Il Quadro Comunitario di Sostegno (di seguito QCS) dedica ai Progetti integrati il paragrafo 3.10 entro il quale richiama i due elementi distintivi della progettazione integrata (*integrazione progettuale* e *riferimento territoriale*), ne specifica le finalità e ne individua i criteri generali per l'attuazione. Alle regioni rimangono tuttavia margini di discrezionalità sul piano procedurale, dall'individuazione dei soggetti istituzionali coinvolti, alla definizione del loro ruolo e delle modalità di partecipazione al processo.

Al fine di individuare e comparare le diverse realtà regionali dell'obiettivo 1 il gruppo di lavoro ha avviato un'attività ricognitiva che si è concretizzata in una serie di schede di sintesi, di cui all'allegato 1, che hanno permesso di rilevare differenti modalità attuative, alcune delle quali di seguito descritte.

Riguardo la delimitazione delle aree PIT, le amministrazioni regionali di Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna hanno individuato gli ambiti territoriali all'interno dei documenti di programmazione; la Regione Sicilia ne prevede la negoziazione; la Regione Basilicata li ha individuati tramite consultazione delle amministrazioni interessate a monte del Complemento di Programmazione (di seguito CdP) che li ha recepiti.

In alcuni casi le regioni hanno mantenuto la regia della delimitazione territoriale, oltre che della definizione dell'idea-forza (Puglia, Molise e Sardegna individuano nel



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

CdP temi prioritari di intervento da assumere come base per la definizione dell'idea-forza in un successivo processo di negoziazione).

In merito al processo di selezione delle proposte di PIT, in alcune regioni (Molise, Sicilia e Sardegna) si prevede la possibilità che le proposte entrino in competizione fra loro per l'assegnazione delle risorse, determinando la formazione di graduatorie di merito (procedura a bando); nelle restanti (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) il processo prevede un'unica proposta di PIT per ambito territoriale che viene negoziata tra le parti coinvolte.

Un ruolo importante di indirizzo soprattutto rispetto alle modalità di coinvolgimento del partenariato locale, sociale e istituzionale è svolto dai soggetti preposti all'assistenza tecnica per i PIT, che hanno, tra l'altro, curato un aspetto di importanza cruciale, sebbene apparentemente marginale: la redazione della modulistica.

Riassumendo, molteplici risultano essere gli elementi di disomogeneità che caratterizzano il processo dei PIT:

- In primo luogo i documenti ufficiali che definiscono le modalità di elaborazione ed attuazione non sono omogenei né per tipologia né per livello di dettaglio; inoltre, tutte le regioni dell'obiettivo 1 hanno emanato documenti specifici di indirizzo per i proponenti secondo le proprie realtà. Occorre infine specificare che in alcuni casi esistono delle incongruenze fra il percorso programmato ed il percorso realmente attuato.
- in secondo luogo diversi sono, tra le regioni, i tempi previsti dai CdP e a maggior ragione, diversa è l'effettiva tempistica del processo.
- Il terzo elemento di disomogeneità è senz'altro il più rilevante ai nostri fini: si tratta delle diverse modalità di integrazione della componente ambientale nell'intero processo dei PIT, in alcuni casi particolarmente carente.

A partire da questo ordine di considerazioni, l'attività del gruppo si è quindi concentrata sulle seguenti attività:

- identificare e comparare le diverse modalità di coinvolgimento dell'AA all'interno dell'intero processo e le varie forme (e relativi livelli) di integrazione della componente ambientale (cfr. allegato 1);



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- individuare un numero limitato di *snodi procedurali tipo* (intesi come precise fasi del processo) che, al di là delle scelte di merito delle singole regioni, consentano la definizione di percorsi di integrazione della componente ambientale adattabili ai diversi stadi di attuazione. L'insieme delle fasi così individuate ha poi portato alla definizione del *ciclo tipo* rappresentato in figura 1 e descritto dettagliatamente al paragrafo 3.1;
- definire un set di strumenti metodologici in grado di rispondere al principio della flessibilità ed adattabilità rispetto alle diverse realtà procedurali individuate, lasciando quindi all'Autorità Ambientale la possibilità di integrare ed adattare gli strumenti ivi proposti in funzione delle specificità dei Progetti Integrati che si trova ad esaminare;
- il principio della flessibilità dovrebbe garantire anche l'adattabilità di tali strumenti all'integrazione ambientale di strumenti programmatici diversi (patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma quadro, etc.), anch'essi protagonisti della programmazione dei Fondi Strutturali in corso.

1.4. Struttura del documento

Il documento si articola in cinque sezioni tematiche cui si aggiungono tre allegati.

Il capitolo 1 è incentrato sull'attività del gruppo di lavoro e ne definisce composizione, articolazione per sottogruppi, origine del mandato ed ambito operativo di riferimento. Si sottolinea come il riferimento alla realtà delle regioni dell'Obiettivo 1 scaturisca dalla necessità di individuare un contesto realistico cui relazionare profili metodologici ed istituzionali appropriati, pur restando gli indizi proposti mutuabili anche per le regioni dell'Obiettivo 2.

Il capitolo 2 ha l'obiettivo di ricomporre il quadro della progettazione integrata, a partire dal principio di integrazione e dai requisiti richiesti dal QCS, fino alla descrizione delle diverse caratteristiche che i Progetti Integrati assumono nelle realtà regionali dell'Obiettivo 1. L'attenzione si concentra sui PIT, caratterizzati da un preciso riferimento territoriale delle azioni programmate. Al profilo istituzionale dei PIT è dedicato il par. 2.3 che anticipa, in forma sintetica, i contenuti del capitolo 4, mentre il



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

paragrafo 2.4 inquadra la problematica della componente ambientale dei PIT evidenziandone le peculiarità rispetto ad altre modalità attuative dei POR.

I capitoli 3 e 4 costituiscono il cuore del documento. Essi sono strettamente collegati. Nel capitolo 3 si definisce -a valle di un'approfondita indagine conoscitiva sulle realtà regionali dell'Obiettivo 1- un *ciclo tipo* del PIT suddiviso in otto fasi, di riferimento per l'articolazione del percorso metodologico. La valutazione ambientale costituisce una tematica trasversale rispetto all'intero *ciclo tipo*. Gli strumenti metodologici proposti possono essere in concreto applicati a seconda della situazione specifica in cui ci si trova. Le differenti situazioni possono essere definite in relazione a due aspetti: il momento iniziale del coinvolgimento dell'AA nel ciclo tipo del PIT e il momento in cui si rendono disponibili i dati sullo stato dell'ambiente nell'area PIT. I casi così individuati sono raggruppati in tre classi (A, B, C) rappresentate graficamente nella Tabella 1 del capitolo 3.

Di seguito si riassumono in forma schematica i contenuti del capitolo 3.

Capitolo 3. Strumenti metodologici	
Titolo del paragrafo	Breve sintesi dei contenuti
3.1 Ciclo tipo del PIT	Vengono descritte nel dettaglio le sette fasi che costituiscono un ciclo tipo del PIT (<i>stesura dei documenti di programmazione, delimitazione territoriale, individuazione dell'idea-forza, selezione PIT, individuazione delle singole operazioni, realizzazione, monitoraggio e controllo</i>) anche con riferimenti puntuali alle realtà regionali dell'Obiettivo 1. La <i>valutazione</i> è individuata quale processo trasversale presente lungo tutto il <i>ciclo tipo</i> del PIT. Ad ogni fase si associano le attività dell'AA correlate (vedi figura 1).
3.2 Strumenti metodologici per l'integrazione della componente ambientale 3.2.1 Il problema della valutazione	Nella valutazione ambientale dei PIT il problema centrale è costituito dal reperimento e dalla combinazione di due tipi di informazioni: quelle sulle <u>condizioni ambientali dell'area PIT</u> e quelle relative alle <u>operazioni</u> che saranno finanziate con il progetto stesso. Una variabile importante nel processo valutativo è il momento iniziale del coinvolgimento dell'AA nel ciclo. Esso determina margini di azione del tutto diversi e rende necessaria la predisposizione di strumenti adeguati ai diversi casi. Il capitolo propone tre classi di casi: <u>classe A</u> (ottimale: disponibilità dati e coinvolgimento AA precoce), <u>classe B</u> (intermedia: assenza/scarsità di dati e coinvolgimento precoce dell'AA), <u>classe C</u>



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

	(svantaggiosa: assenza/scarsità di dati e coinvolgimento tardivo dell'AA), riportate graficamente nella Tabella 1.
<p>3.2 Strumenti metodologici per l'integrazione della componente ambientale</p> <p>3.2.2 Gli strumenti</p>	<p>Gli strumenti proposti e dettagliati in relazione ai loro ambiti applicativi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Analisi della situazione ambientale di riferimento (ASA). ▪ Integrazione ambientale dei documenti di indirizzo per la progettazione integrata territoriale. ▪ Focalizzazione delle attività per l'integrazione della componente ambientale. ▪ Analisi degli effetti ambientali individuali sul territorio di riferimento. ▪ Analisi degli effetti ambientali cumulativi sul territorio di riferimento. ▪ Verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. ▪ Selezione ed attuazione dei singoli interventi. <p>Per ciascuno strumento il paragrafo ad esso dedicato individuerà <i>scopo, uso nel ciclo del PIT, responsabilità e contenuti</i>.</p>
3.2.2.1 <i>Analisi della situazione ambientale di riferimento (ASA).</i>	Avendo il fine di definire criticità e punti di forza del territorio, l'ASA raggiunge la sua massima utilità se attuata nelle fasi iniziali del ciclo PIT. Nelle fasi successive essa può comunque fornire utili elementi di valutazione e indirizzo. La responsabilità dell'ASA è dell'AA con il contributo dell'ARPA. Per l'ASA è infatti necessario un <i>core set</i> di indicatori "minimale" e "comune", riportato all'interno del paragrafo (Tabella 2), un <i>set suppletivo</i> , centrato su aspetti ambientali più direttamente interessati dai progetti, può essere definito dall'AA regionale con l'ARPA.
3.2.2.2 <i>Integrazione ambientale dei documenti di indirizzo per la progettazione integrata</i>	Lo strumento si colloca nella fase di redazione dei documenti di indirizzo, durante la quale l'AA è chiamata a coordinarsi con l'AdG. Nel paragrafo si descrive dettagliatamente lo strumento "Check list per l'integrazione ambientale" (riportata a titolo esemplificativo nella Tabella 3). Esso fornisce un supporto ai proponenti per <u>orientare la progettazione del PIT</u> verso politiche di sostenibilità coerenti con le strategie comunitarie, nazionali e regionali.
3.2.2.3 <i>Focalizzazione della attività di integrazione della componente ambientale</i>	Lo strumento si colloca nella fase di concertazione, a monte della redazione della proposta di PIT, durante la quale l'AA collabora con l'AdG. Nel paragrafo si descrive dettagliatamente la "Check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale", riportata a titolo esemplificativo



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

	<p>nella Tabella 4. Essa costituisce una <u>evoluzione dello strumento precedente</u>, qui integrato con sezioni riguardanti le specifiche operazioni contenute nel PIT, e le tematiche ambientali maggiormente correlate sia come <u>opportunità</u> per l'area PIT, sia come <u>criticità</u>. Ciò consente di focalizzare l'analisi ambientale su tematiche ambientali di maggiore rilievo e di strutturare il <i>set suppletivo</i> di dati ambientali in base all'effettivo progetto di PIT e alle sue interazioni con le caratteristiche ambientali del territorio.</p>
<p>3.2.2.4 <i>Analisi degli effetti ambientali individuali sul territorio di riferimento (AEAI)</i></p>	<p>Un'analisi degli effetti ambientali individuali è possibile solo nella fase di selezione dei PIT in cui sono disponibili informazioni sulle singole operazioni. Scopo dello strumento è <u>valutare gli effetti ambientali</u> (positivi o negativi) delle operazioni contenute nel PIT. Esso può essere usato per <u>indirizzare la scelta fra possibili alternative progettuali</u>, e può, successivamente <u>fornire elementi per la stesura di bandi per i regimi di aiuto, capitolati d'oneri per le opere infrastrutturali</u>, ecc. Data la disomogeneità nella organizzazione delle informazioni sulle singole operazioni nella modulistica delle regioni Obiettivo 1, il paragrafo individua due criteri generali (uno riferito alla tematica ambientale investita dall'operazione, l'altro che introduce classi d'effetto predefinite di tipo qualitativo) e uno schema per l'analisi riportato nella Tabella 5.</p>
<p>3.2.2.5 <i>Analisi degli effetti ambientali cumulativi sul territorio di riferimento</i></p>	<p>Il concetto di analisi degli effetti cumulativi è ampio e di difficile misurazione. Esso comprende la valutazione delle sinergie derivanti dall'interazione fra gli interventi previsti dal PIT, ma anche l'effetto di cumulo di questi con operazioni previste da altri programmi che ricadono sullo stesso territorio. Se considerata sotto questo profilo l'analisi degli effetti ambientali cumulativi diviene estremamente complessa e di difficile definizione. L'obiettivo dello strumento proposto è invece quello di fornire una griglia di riferimento di facile utilizzo che consenta <u>la lettura d'insieme degli effetti del PIT con particolare riferimento agli impatti sulle singole componenti ambientali derivanti dal cumulo di operazioni diverse</u>. In questa sede l'ambito di applicazione esplicitamente previsto è quello del progetto di PIT, ma esso può essere esteso con la stessa logica ad altri programmi complessi che insistono sull'area PIT. Oltre che nella fase di <i>selezione</i> dei PIT, lo strumento consente un bilancio degli effetti ambientali utile nelle fasi di <i>valutazione e monitoraggio</i>.</p> <p>Il paragrafo contiene una <u>guida alla lettura</u> della "griglia" riportata in Tabella 6 e l'applicazione ad un <u>esempio teorico</u> riportato graficamente nella Tabella 7</p>



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

<p>3.2.2.6 <i>Verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale</i></p>	<p>L'attività di verifica non è circoscritta ad una sola fase del processo, al contrario essa può essere svolta a diversi livelli di definizione del PIT ed assumere di volta in volta finalità diverse. Lo strumento proposto ai fini della verifica è denominato "Test di sostenibilità" ed è riportato nella Tabella 8. Esso costituisce un'ulteriore evoluzione della "check list per l'integrazione ambientale" e della "check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale" rispetto alla quale compaiono due nuove sezioni dedicate alla valutazione del conseguimento degli obiettivi. Il paragrafo dettaglia il possibile utilizzo del test nelle diverse fasi del processo di programmazione/attuazione dei PIT con riferimento al ruolo dei soggetti istituzionali coinvolti.</p>
---	--

Nel capitolo 3 vengono, dunque, separatamente definiti il "ciclo tipo" del PIT e gli strumenti metodologici individuati per l'integrazione della componente ambientale.

Nel capitolo 4 vengono descritti ed analizzati i percorsi metodologici, caratterizzati da un diverso uso degli strumenti proposti, in relazione alle tipologie di situazioni individuate al par. 3.2.1 (Tabella 1). I percorsi metodologici per l'applicazione degli strumenti sono accompagnati dai possibili percorsi istituzionali che dettagliano, in linea teorica, le modalità di coordinamento e cooperazione dei soggetti istituzionali coinvolti nel processo. La verifica della applicabilità dei percorsi proposti avviene, infine, attraverso esempi applicativi su due percorsi istituzionali reali: quello della regione Basilicata e quello della regione Sicilia.

Capitolo 4. Modalità di applicazione della metodologia	
Titolo del paragrafo	Breve sintesi dei contenuti
4.1 Percorsi metodologici	Con l'aiuto della Figura 2 il paragrafo attribuisce a ciascuna delle tre classi individuate i relativi strumenti utili, identificando una possibile biforcazione del percorso di integrazione in base al momento in cui si rendono disponibili i dati ambientali. La classe A viene ulteriormente suddivisa nelle sottoclassi A1 e A2 a seconda che tale disponibilità si verifichi prima o dopo dell'individuazione delle singole operazioni.
4.1.1 Classe A1- Percorso metodologico	Questa classe raccoglie i casi "d'eccellenza" poiché prevede, pur con una certa varietà di situazioni, il coinvolgimento precoce dell'AA e la disponibilità immediata dei dati ambientali. Essa consente in tutte le fasi di sfruttare al meglio le potenzialità degli strumenti proposti. Con riferimento a ciascuna fase del ciclo tipo il paragrafo dettaglia le azioni che l'AA può compiere e le modalità di coordinamento e cooperazione



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

	con gli altri soggetti coinvolti.
4.1.2 Classe A2- Percorso metodologico	In questo paragrafo si considera il caso in cui, nonostante l'AA sia coinvolta precedentemente alla fase di realizzazione, i dati ambientali siano disponibili solo in fase di definizione delle singole operazioni.
4.1.3 Classe B- Percorso metodologico	In questo paragrafo si considera il caso in cui, nonostante l'AA sia coinvolta precocemente nel processo di programmazione ed attuazione dei PIT, i dati ambientali siano disponibili solo in fase di realizzazione e monitoraggio.
4.1.4 Classe C- Percorso metodologico	Rispetto a questa fase in cui sia coinvolgimento dell'AA sia disponibilità di dati ambientali avvengono in fasi avanzate del processo, l'accento è posto sull'attività di monitoraggio e sulla possibilità di correggere le situazioni di maggiore criticità.
4.2 Percorsi di cooperazione istituzionale	Si sottolinea la complessità della rete di relazioni e responsabilità istituzionali sottesa alla programmazione dei PIT. Da tale complessità possono derivare appesantimenti dei percorsi tecnici, procedurali e finanziari. Le regioni scelte per questo esercizio applicativo sono <i>Sicilia</i> e <i>Basilicata</i> per due principali ragioni: <ul style="list-style-type: none"> ▪ diverso grado di applicazione dell'approccio <i>bottom-up</i> ▪ antitetiche scelte procedurali di selezione dei PIT (procedura a bando per la regione Sicilia, procedura negoziata per la regione Basilicata).
4.2.1 Esempio applicativo - <i>Basilicata</i>	Dopo aver brevemente descritto lo stato di attuazione dei PIT in Basilicata, il paragrafo passa in rassegna tutte le fasi del processo istituzionale regionale applicando a ciascuna gli strumenti metodologici appropriati, secondo tre ipotesi di situazione possibile (Classe A, Classe B e Classe C). Per ciascuna ipotesi vengono specificati soggetti istituzionali coinvolti, ambiti, modalità, tempi e strumenti di cooperazione.
4.2.1 Esempio applicativo - <i>Sicilia</i>	I percorsi metodologici vengono applicati al percorso istituzionale della regione Sicilia, secondo criteri del tutto omologhi a quelli adottati per la regione Basilicata. Emergono le differenze derivanti dalle diverse scelte procedurali delle due regioni.

Nel capitolo 5 (Conclusioni) si pone l'accento sul carattere di flessibilità che si è voluto conferire all'approccio metodologico proposto nel documento, attraverso un ventaglio di strumenti e di criteri applicativi commisurato alla varietà di situazioni che AA e AdG possono trovarsi ad affrontare. Si sottolinea inoltre come l'esperienza dell'integrazione



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

ambientale dei PIT fornisca indicazioni utili a valutare gli effetti prodotti da iniziative di intervento in modo sequenziale o simultaneo, anche a prescindere dallo strumento attuativo specifico del PIT. Gli indirizzi metodologici proposti possono essere applicati a programmi che richiedano l'impostazione di un adeguato sistema di raccolta di dati ambientali di base e di un sistema di monitoraggio in itinere. L'esperienza istituzionale dei PIT può fornire elementi utili ad informare il dibattito sul recepimento della direttiva europea sulla VAS.

In calce al documento sono riportati tre allegati:

<p>Allegato 1 - <i>Analisi ricognitiva della Progettazione Integrata Territoriale nelle regioni dell'Obiettivo 1</i></p>	<p>L'allegato contiene una scheda sintetica per ogni regione dell'Obiettivo 1 che consente di confrontare lo stato e le modalità del processo di programmazione ed attuazione dei PIT. L'analisi approfondita delle singole regioni ha costituito la base per la definizione del <i>ciclo tipo</i> del PIT</p>
<p>Allegato 2 - <i>Verifica della disponibilità dati ambientali su scala sub-regionale nelle regioni dell'Obiettivo 1;</i></p>	<p>Le tabelle riportate in allegato (schede ANPA) forniscono un primo quadro della disponibilità di dati ambientali nelle regioni dell'Obiettivo 1, ai fini del popolamento degli "indicatori del PIT". Il documento di riferimento principale è la pubblicazione ANPA "Verso l'annuario dei dati ambientali: primo popolamento degli indicatori SINAnet", 2001. I dati qui riportati non costituiscono la totalità dei dati disponibili ma solo quelli ritenuti più rappresentativi in base agli <i>standard</i> chiesti dall'EEA e dalla Commissione Europea.</p>
<p>Allegato 3 - <i>Check list per l'integrazione ambientale</i></p>	<p>Una nota introduttiva spiega la struttura dello strumento. Esso contiene, in particolare, i <i>provvedimenti per l'integrazione ambientale</i> correlati a ciascun settore di intervento, con la specificazione della tematica (o delle tematiche) ambientale coinvolta.</p>



2. Progettazione integrata

2.1. Strumenti di progettazione integrata

Ai sensi del Regolamento Comunitario 1260/99², il principio di integrazione ha l'obiettivo di fare emergere le sinergie del processo di attuazione delle operazioni attraverso modalità complesse di realizzazione degli investimenti, per le numerose implicazioni istituzionali di natura amministrativa, tecnica, finanziaria, organizzativa, ecc. Per ottenere una strategia integrata di sviluppo (Considerando 33, del Reg. 1260/99) occorre curare sia la coerenza tra le azioni, a prescindere dalle fonti di finanziamento, sia il rispetto delle politiche economiche, sociali, nazionali e comunitarie.

In linea con il citato Regolamento comunitario, il QCS dispone che i progetti Integrati, quale complesso di azioni intersettoriali strettamente coerenti e collegate tra loro con un comune obiettivo di sviluppo del territorio, perseguano le seguenti finalità:

- 1. assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano a un principio di integrazione e di concentrazione - sia funzionale che territoriale - e che si basino su di un'idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;*
- 2. fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità di attuazione e gestione unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l'effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.*

Inoltre, indica i seguenti requisiti cui attenersi nel delineare il disegno dei progetti integrati:

- individuazione dell'idea-guida e della strategia del progetto, cui è correlata la concreta definizione di obiettivi;
- identificazione dell'ambito territoriale o tematico;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto integrato;
- identificazione di adeguate modalità procedurali di gestione e di monitoraggio del progetto integrato.

² Regolamento CE n. 1260/99 del Consiglio del 21.6.1999 (GUCE n. 161 del 26.6.99)



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

In particolare, per quanto concerne l'attuazione dei progetti integrati prevede che vengano assicurati;

- la designazione di un soggetto responsabile della gestione dotato di adeguati poteri per tutta la durata dell'intervento;
- un monitoraggio efficace e tempestivo dei progetti integrati, attraverso l'individuazione di idonei indicatori per la sorveglianza.

Sulla base degli elementi sopra citati, al par. 6.4.7, specifica che i CdP devono evidenziare i seguenti aspetti:

- l'identificazione dei contesti territoriali, o tematici;
- l'individuazione degli obiettivi;
- l'indicazione della strategia di intervento;
- le procedure di progettazione, approvazione e finanziamento e l'ammontare delle dotazioni finanziarie destinate;
- le modalità e i criteri per la selezione delle operazioni e dei beneficiari finali;
- l'identificazione delle misure, in attuazione degli assi, che contribuiscono alla realizzazione dei progetti integrati;
- l'indicazione del soggetto responsabile;
- l'indicazione dei criteri per l'individuazione del soggetto interno alla Regione responsabile del coordinamento delle misure del POR interessate e della valutazione dei progetti integrati;
- le modalità di coordinamento fra i diversi soggetti all'interno della Regione e tra questi con i soggetti locali;
- le eventuali procedure per l'attivazione di poteri sostitutivi da parte del soggetto responsabile;
- l'eventuale modalità di partecipazione del responsabile del progetto al Comitato di Sorveglianza;
- l'integrazione con gli altri strumenti di pianificazione territoriale secondo modalità coerenti con le leggi n. 112/98 (Legge Bassanini) e n. 142/90 (concernente il coordinamento e l'accelerazione di procedure amministrative);
- eventuale integrazione con gli strumenti di programmazione negoziata a livello locale (Patti territoriali, Contratti di Programma e Contratti d'Area).



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Al fine di garantire unicità di azione e intervento per le competenze che restano in capo all'Amministrazione tra cui anche la valutazione ex-ante e in itinere del progetto integrato, la Regione provvede a nominare con apposito atto formale il proprio soggetto interno responsabile del coordinamento di tutte le attività tra i vari responsabili di Misura del POR interessati dal progetto integrato.

I PI non rappresentano, quindi, un ulteriore strumento di programmazione, in quanto si integrano con la strategia regionale e si traducono in modalità operativa dei POR e dei relativi CdP alternativa a quella ordinaria.

Tale strumento attuativo ha assunto diverse configurazioni nelle regioni dell'obiettivo 1, rispetto alle quali di seguito ne vengono dettagliate le caratteristiche di distinzione.

Progetti integrati territoriali (PIT): Sono progetti che integrano e armonizzano su scala territoriale interventi di diversa tipologia. (in tutte le regioni obiettivo 1)

Progetti integrati settoriali/strategici (PIS): fanno leva sulla valorizzazione di un determinato settore produttivo (ritenuto "strategico" per le sue potenzialità) e sono realizzati in ambiti in cui esistono condizioni positive per valorizzare l'effetto degli investimenti produttivi. (Basilicata, Puglia/Calabria)

Progetti integrati delle aree rurali (PIAR): entro ciascun PIT vengono ritagliate aree PIAR (sulla base di parametri quali il grado di ruralità, lo spopolamento e gli addetti al settore agricolo), con una loro identità e delimitazione geografica. (Calabria, Campania)

Progetti integrati individuati con atto di programmazione: si riferiscono al settore delle attività culturali e a territori anche non contigui. Potrebbero essere assimilati ai PI settoriali. (Sardegna)

Progetti integrati di filiera (PIF): simili ai PIS ma riguardano il settore agricolo in una prospettiva di filiera. (Calabria, Campania, Sardegna)

Programmi di sviluppo urbano (PSU): sono progetti per lo sviluppo e la riqualificazione urbana di grandi centri e reti di centri. (Calabria)

Progetti Integrati di sviluppo urbano (PISU): attuano prioritariamente le misure dell'asse V, città. (Basilicata)

Progetti Integrati Regionali: promossi direttamente dalla Regione in riferimento ad ambiti territoriali o tematici di livello regionale o subregionale. (Sicilia)



Progetti integrati infrastrutturali (Campania)

2.2. I Progetti Integrati territoriali

Come già emerso nel paragrafo 2.1, i Progetti Integrati Territoriali (PIT), così come definiti dal QCS 2000/2006, rappresentano uno strumento che all'integrazione progettuale associa il riferimento territoriale delle azioni programmate.

Il presente documento si limita ad analizzare il percorso attuativo e procedurale dei PIT. Trattandosi della forma di progettazione integrata da attuare con riferimento ad una specifica e prestabilita area territoriale, tale tipo di strumento si presta ad un approccio alla valutazione e all'integrazione della componente ambientale analogo a quello che si utilizza per le altre forme di programmazione territoriale e che include, tra le altre cose, anche un'analisi della situazione ambientale di partenza del territorio di riferimento. Si noti che, alcuni strumenti metodologici per l'integrazione della componente ambientale rappresentati al paragrafo 3.2.2, possono essere utilizzati anche nell'ambito di strumenti attuativi diversi, ove la delimitazione territoriale non viene puntualmente definita (caso PIS, PSU, etc).

2.3. Elementi del profilo istituzionale dei PIT

La realizzazione delle operazioni nell'ambito di progetti integrati a valenza territoriale implica il coinvolgimento di una pluralità di soggetti e responsabilità (autorità di gestione e di pagamento, assessorati regionali, responsabili di misura, comitato di sorveglianza, strutture di controllo, soggetti responsabili della valutazione, ecc.), partner istituzionali a livello locale (es. province, comuni, enti parco, ecc.) e parti economiche e sociali.

Tali soggetti sono organizzati in vari modi, prefigurando nelle varie regioni organismi differenziati di coordinamento, gestione ed implementazione del processo.

Il profilo istituzionale del processo del PIT si sviluppa con il concorso di due componenti partenariali:

1. concertazione a livello locale tra i soggetti istituzionali ed economico sociali, avente il principale compito di orientare la strategia e il disegno del PIT;



2. raccordo tra organismi di gestione locale e autorità amministrative regionali, che consente di vigilare in modo più efficace sul conseguimento degli obiettivi e sulle eventuali misure correttive da adottare.

Per quanto attiene la componente istituzionale del profilo ambientale dei PIT, l'esame dell'articolazione del processo, dei soggetti coinvolti, nonché la tempistica del coinvolgimento dell'AA ha messo in evidenza un approccio diversificato in termini di composizione del partenariato, forma organizzativa di organismi collegiali e modalità di partecipazione, per la cui trattazione si rinvia al paragrafo 4.2.

2.4. La componente ambientale dei PIT

La dimensione territoriale e la presenza di una pluralità di operazioni eterogenee che insistono sul medesimo territorio, rappresentano gli elementi caratterizzanti i PIT e giustificativi della necessità di garantire un'analisi ambientale "ad hoc" dell'area territoriale individuata.

Diversamente dall'approccio della valutazione ex-ante ambientale nell'ambito dei POR, dove gli effetti ambientali potenziali, sono riferiti a tutto il contesto territoriale regionale, nell'ambito dei PIT gli effetti ambientali sono riconducibili all'area territoriale di riferimento. Tale caratteristica permette di individuare con maggiore dettaglio due tipologie di affetti del PIT sull'ambiente: la prima si riferisce agli effetti di ciascuna delle operazioni previste dal progetto integrato sul territorio (effetti ambientali individuali); la seconda si riferisce alla possibilità che si producano effetti ambientali cumulativi, ossia causati non dalla singola operazione, ma dall'azione combinata di più operazioni.

Ne consegue che l'integrazione della componente ambientale risulterà tanto più efficace quanto più le informazioni saranno contestualizzate alle peculiarità della realtà territoriale oggetto di interventi integrati.

Tale contestualizzazione può costituire un valore aggiunto che si sostanzia in due punti:

1. conoscenza puntuale delle criticità ambientali di un'area, che consente di focalizzare l'attenzione su un set di tematiche ambientali selezionato (ad



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

esempio nell'area Sarno – Campania – la criticità ambientale prevalente è sicuramente la risorsa idrica);

2. individuazione, a monte della definizione delle singole operazioni, delle criticità/opportunità ambientali che caratterizzano l'area PIT. Ciò permette di valutare efficacemente i limiti e le potenzialità degli interventi medesimi contrariamente a quanto può avvenire tramite una valutazione di opportunità rispetto all'intero territorio regionale.



3. Strumenti metodologici

3.1. Ciclo tipo del PIT

Al paragrafo 1.2 è stata descritta l'attività ricognitiva svolta dal gruppo al fine di individuare gli *snodi procedurali tipo*, corrispondenti ad altrettanti stadi del processo dei PIT. Le fasi individuate, comuni alle diverse realtà regionali, costituiscono nel loro insieme un *ciclo tipo PIT*, rappresentato nel diagramma di figura 1, la cui validità è stata verificata attraverso un confronto *ex post* con i cicli reali desunti dalle schede sintetiche riportate nell'allegato 1.

Il diagramma si articola in due fasce, ciascuna divisa in otto segmenti in relazione ad otto fasi, così individuate tramite l'analisi dei casi regionali:

- a) Documenti di Programmazione: viene così definita la fase in cui sono predisposti i documenti della programmazione regionale (POR e relativo CdP) o i documenti specifici che regolano il processo dei PIT. Per le Regioni Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia in questa fase si provvede anche alla redazione della modulistica per la presentazione delle proposte PIT.
- b) Delimitazione territoriale: viene così definita la fase in cui sono individuate le aree PIT. Il ruolo dei soggetti proponenti può essere più o meno ampio a seconda che la Regione scelga di privilegiare o meno l'approccio *bottom-up*. La fase può quindi essere a totale regia regionale o prevedere anche un processo di concertazione con il partenariato locale. Per quanto attiene le regioni obiettivo 1 la fase è compresa, anche solo parzialmente, in quella precedente, tranne che per la Sicilia³.
- c) Individuazione dell'idea-forza: come nella precedente fase, il ruolo dei soggetti proponenti può essere più o meno ampio a seconda che la Regione scelga di privilegiare o meno l'approccio *bottom-up*. Nelle regioni dell'obiettivo 1 in alcuni casi l'idea-forza, o temi prioritari di intervento da tradursi in idea-forza vengono stabiliti nell'ambito dei documenti di programmazione; in altri tale funzione è delegata alla concertazione con il partenariato locale.

³ cfr par. 1.2



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- d) Selezione PIT: la fase corrisponde alla predisposizione della proposta PIT e si conclude con l'approvazione della proposta stessa da parte della Regione. In Sicilia ed in Sardegna la fase è gestita dalla regione tramite un bando che valuta la qualità delle proposte PIT che può portare all'esclusione di alcune dal finanziamento. In Basilicata, Calabria, Campania e Puglia la selezione dei PIT avviene tramite un processo di negoziazione. In Molise è prevista un'istruttoria per la definizione di una graduatoria di merito per ognuna delle quattro macroaree, in base alle quali assegnare le risorse disponibili.
- e) Individuazione delle singole operazioni: la fase conduce alla stesura di un protocollo di intesa (Campania) o di un accordo di programma (Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) e termina con l'approvazione del protocollo/accordo stesso.

Nelle fasi c), d) ed e) è prevista la redazione della modulistica di dettaglio.

- f) Realizzazione: in questa fase le risorse individuate nell'accordo di programma ovvero nel protocollo d'intesa e assegnate con provvedimenti regionali vengono gestite dal soggetto responsabile del PIT.
- g) Monitoraggio: la fase consiste nella verifica dello stato di avanzamento del PIT sul piano finanziario e della realizzazione (monitoraggio fisico) degli interventi previsti
- h) Controllo: la fase consiste nella realizzazione di forme di controllo amministrativo, finanziario e contabile a campione, secondo quanto è previsto dai Regolamenti comunitari in materia.

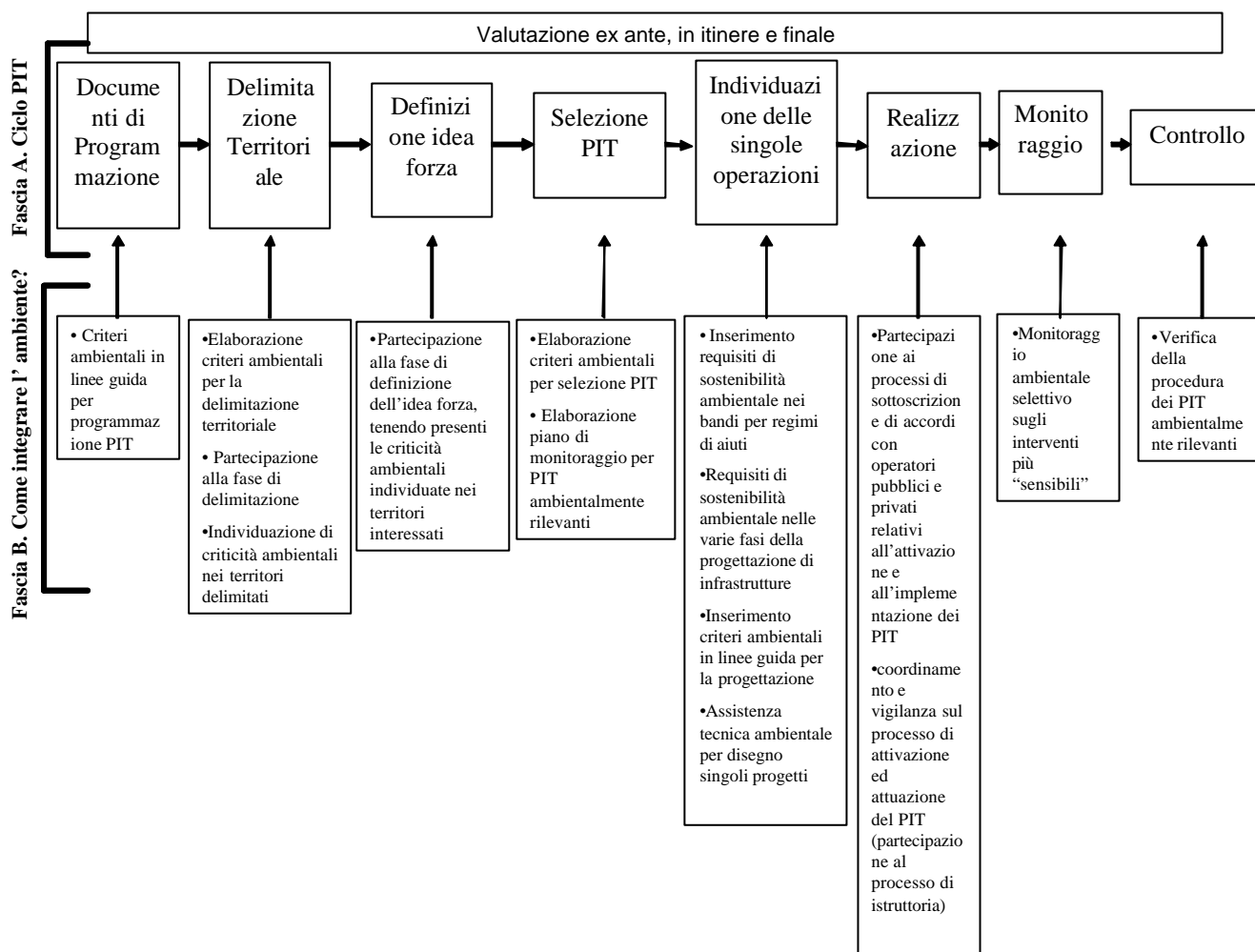
Alle fasi qui elencate il diagramma in figura 1 associa le diverse opportunità di integrazione della componente ambientale da parte dell'AA (fascia B). A titolo esemplificativo, nella fase *documenti di programmazione* l'AA può contribuire al processo integrando per gli aspetti ambientali i documenti di indirizzo regionali; in fase di selezione, invece, l'AA può fornire criteri ambientali di selezione e di premialità, nonché elaborare un piano di monitoraggio per i PIT ritenuti maggiormente rilevanti rispetto alla variabile ambientale.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Un discorso a parte merita il processo di valutazione che, come evidenziato nel diagramma in figura 1, investe tutte le fasi del ciclo PIT, per la trattazione della quale si rinvia al paragrafo 3.2.1.

figura 1 Ciclo tipo PIT



A valle dell'attività ricognitiva il gruppo ha definito, quindi, tre punti chiave sui quali deve basarsi il percorso metodologico:

1. gli ambiti di applicazione della metodologia per promuovere l'integrazione degli aspetti ambientali devono essere sufficientemente generali e flessibili per poter essere applicati ad un insieme eterogeneo di situazioni istituzionali quale quello, appunto, dei PIT.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

2. l'elemento nodale alla base di un'efficace valutazione della sostenibilità ambientale dei PIT da parte dell'AA è, in primis, la disponibilità di specifiche informazioni ambientali su base territoriale (sub regionale), per l'acquisizione delle quali risulta fondamentale il coordinamento con l'Agenzia Regionale Protezione dell'Ambiente (di seguito ARPA);
3. rispetto alle diverse fasi del processo del PIT, il momento del coinvolgimento dell'AA riveste un ruolo essenziale rispetto all'integrazione efficace ed efficiente della componente ambientale.



3.2. Strumenti metodologici per l'integrazione della componente ambientale dei PIT

3.2.1 Il problema della valutazione

Il problema della valutazione ambientale dei PIT consiste nel reperire e combinare, mediante opportuni strumenti di analisi, informazioni relative alla situazione ambientale del territorio sul quale verrà realizzato il PIT ed informazioni relative alle operazioni che verranno finanziate dal progetto stesso⁴.

In linea di principio, è la simultanea disponibilità di queste due tipologie di informazioni che permette una valutazione completa degli effetti ambientali (positivi e negativi) del PIT. Le sole caratteristiche del progetto possono essere insufficienti a valutarne gli effetti ambientali, qualora risultino assenti le informazioni sulle criticità ambientali o i punti di forza ambientali pre-esistenti nel territorio di riferimento⁵.

Per altro verso, la conoscenza sullo stato dell'ambiente del territorio di riferimento non è di per sé sufficiente a valutare le conseguenze ambientali del PIT se di questo non sono note, con un adeguato grado di dettaglio, le caratteristiche tecniche necessarie a stimare tipo, intensità, localizzazione e frequenza delle pressioni esercitate sul territorio di riferimento o delle risposte messe in atto. Sarebbe inoltre auspicabile considerare gli effetti indotti dal PIT sulle aree limitrofe all'interno del territorio regionale.

Tuttavia, nella realtà dell'attuazione dei PIT le conoscenze della situazione ambientale di partenza e degli effetti presumibilmente determinati dal progetto sono disponibili simultaneamente solo in un numero ristretto di casi⁶. Inoltre, le fasi del ciclo del PIT in

⁴ Con riferimento allo schema DPSIR la conoscenza della situazione ambientale del territorio di riferimento può essere essenzialmente descritta in termini di indicatori di pressione, stato e risposta; per quanto riguarda le operazioni – che potenzialmente producono pressioni ambientali o risposte – ai fini dell'analisi è opportuno disporre di informazioni sugli effetti ambientali prodotti, preferibilmente espresse mediante indicatori ambientali fisici di programma (realizzazione, risultato, impatto).

⁵ Per intendersi, le pressioni antropiche sull'ambiente prodotte da un dato progetto potranno avere un effetto più o meno significativo a seconda della situazione ambientale pregressa: ad esempio, in caso di emissioni in corpi d'acqua, gli effetti saranno diversi a seconda che il corpo d'acqua in questione presenti, prima del progetto, concentrazioni di sostanze inquinanti al di sopra o al di sotto di soglie di sicurezza per la salute umana.

⁶ Questo si deve in primo luogo alle carenze conoscitive sulla situazione dell'ambiente per le regioni dell'obiettivo 1, già riscontrate in sede di programmazione a livello regionale, e probabilmente ancor più gravi a livelli territoriali più disaggregati (provinciale, comunale). In secondo luogo, le conoscenze relative alla situazione dell'ambiente e quelle relative alle caratteristiche tecniche sono gestite da soggetti istituzionali diversi (ARPA, AA da un lato; proponenti del progetto, responsabili di misura, dall'altro). Infine, la conoscenza sugli effetti ambientali prodotti dai progetti integrati



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

cui si verifica il coinvolgimento dell'AA risultano essere diverse nelle varie regioni, con la conseguenza di aumentare la varietà delle situazioni possibili. In particolare, in casi dove l'AA viene coinvolta fin dalle fasi iniziali, ci saranno maggiori opportunità per combinare, man mano che si rendono disponibili, informazioni sulla situazione dell'ambiente ed informazioni sul disegno del progetto per elaborarne una valutazione accurata degli aspetti ambientali. Viceversa, laddove il coinvolgimento dell'AA sia più tardivo, il grado di utilizzabilità di tali informazioni ai fini di influire sul disegno del progetto e garantirne la sostenibilità ambientale sarà più limitato.

Allo scopo di offrire risposte all'esigenza di integrare la componente ambientale nei PIT, è necessario dunque proporre strumenti di valutazione che coprano uno spettro il più possibile ampio di situazioni, ciascuna con un diverso livello di conoscenza sullo stato dell'ambiente, con differenti gradi di definizione del PIT di interesse e con diverse modalità di coinvolgimento dell'AA.

La tabella 1 propone una tipologia di situazioni in funzione della fase del ciclo del PIT in cui, rispettivamente:

- (in riga) viene individuato l'inizio del coinvolgimento dell'AA;
- (in colonna) si rendono disponibili le informazioni sulla situazione ambientale del territorio di riferimento, alla scala adeguata di disaggregazione geografica.

La tabella aggrega le varie combinazioni possibili di coinvolgimento dell'AA e di disponibilità dei dati in tre gruppi. La logica dell'aggregazione proposta viene di seguito delineata.

In primo luogo, vengono esclusi, poiché ritenuti non significativi ai fini dell'analisi, i casi in cui le informazioni ambientali si rendono disponibili prima del momento del coinvolgimento dell'AA (le celle al di sopra della diagonale della tabella). Quel che rileva è che la AA abbia a disposizione tali informazioni al momento in cui assume un ruolo attivo. Vengono quindi considerati significativi, ai fini dell'analisi, i casi in cui il coinvolgimento dell'AA avviene contestualmente (celle della diagonale della tabella) o

sarà elaborata e resa disponibile spesso in modo sequenziale ed incrementale, vale a dire mano a mano che vengono definite con esattezza le singole operazioni che costituiscono il progetto integrato.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

antecedentemente (celle al di sotto della diagonale della tabella) al momento in cui si rendono disponibili i dati.

In secondo luogo, la tabella identifica nel ciclo del PIT una linea "discriminante" ai fini dell'integrazione ambientale, in corrispondenza della fine della fase di individuazione delle singole operazioni e di inizio della fase di realizzazione.

Si è ritenuto che, a monte di tale momento del ciclo del PIT, il margine di manovra per l'azione dell'AA sia maggiore, e, analogamente sia maggiore la possibilità di utilizzare i dati ambientali per garantire l'integrazione delle considerazioni di sostenibilità ambientale. Viceversa, una volta avviata la fase di realizzazione (ossia alla destra della linea 1 e al disotto della linea 2) appare minore il margine di manovra dell'AA e l'utilizzabilità dei dati ambientali.

Combinando i due criteri di analisi si ottengono le tre classi di casi (chiamate per comodità A, B e C) che hanno le caratteristiche seguenti:

- **Classe A**. Questa classe comprende i casi ottimali, ovvero quelli in cui tanto il coinvolgimento dell'AA che la disponibilità di dati ambientali si verificano prima della fase di realizzazione del PIT. In generale, questo pone le condizioni per una più efficace integrazione degli aspetti ambientali. Tuttavia, la classe A comprende un gradiente di situazioni specifiche in cui il margine disponibile per assicurare l'integrazione ambientale prima della fase di realizzazione si assottiglia mano a mano che si ritarda il coinvolgimento dell'AA, o che si protrae l'attesa dei dati ambientali. Si possono dunque ulteriormente distinguere due sotto-classi (denominate A1 ed A2) a seconda che i dati ambientali si rendano disponibili prima o dopo la fase di individuazione delle singole operazioni. Nel primo caso (classe A1), ci saranno migliori condizioni per analizzare le implicazioni ambientali complessive del progetto integrato sul territorio di riferimento, tenendo conto in particolare delle ricadute sul territorio degli effetti ambientali cumulativi⁷.

Nel caso, invece, in cui i dati ambientali non siano disponibili prima della individuazione delle singole operazioni (classe A2), sarà più difficile valutare le

⁷ Il concetto di effetti cumulativi verrà illustrato più diffusamente in seguito (cfr. § 3.2.2.5).



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

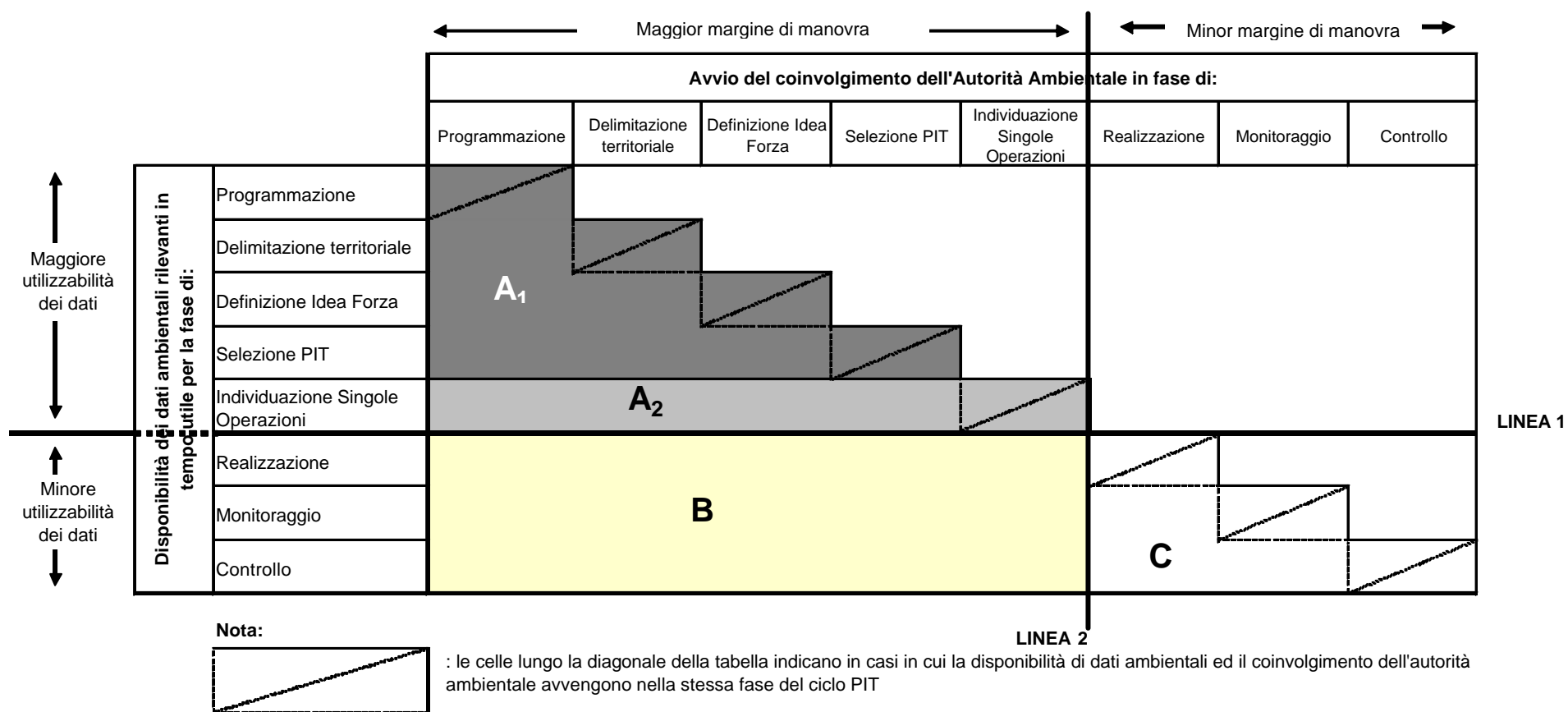
Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

conseguenze sulla situazione ambientale di riferimento degli effetti ambientali del progetto.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 1 - Classi di casi





▪ **Classe B.** Questa classe comprende i casi in cui l'AA viene coinvolta prima della fase di realizzazione, ma i dati ambientali si rendono disponibili solo dopo tale fase: ad esempio, a causa della scarsità di dati di base nel territorio di riferimento, o a causa della difficoltà di raggiungere un'intesa tra i soggetti istituzionali coinvolti nelle varie attività di raccolta, organizzazione, elaborazione dei dati.

La classe B riassume le situazioni "intermedie" in termini di possibilità di integrazione ambientale nei PIT, così caratterizzate:

- la disponibilità tardiva dei dati impedisce di fornire al processo di disegno del PIT elementi informativi specifici;
- il rapido coinvolgimento dell'AA consente di sottoporre il processo di disegno alla "Check list per l'integrazione ambientale" ed alla "Check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale"⁸ che assicuri che la progettazione adotti "buone pratiche" ambientali, e permette che le fasi di realizzazione, monitoraggio e controllo vengano impostate in prospettiva della disponibilità di informazioni ambientali utili a correggere, laddove necessario, il processo di attuazione.

▪ **Classe C.** Nei casi compresi dalla classe C, tanto il coinvolgimento dell'AA quanto la disponibilità di dati ambientali si verificano solo dalla fase di realizzazione in poi. Dato il suo tardivo coinvolgimento, l'AA non sarà stata in condizione di influire sul disegno del PIT. Inoltre, il fatto che i dati ambientali si rendano disponibili solo in un momento successivo a quello del coinvolgimento dell'AA limita la loro utilizzabilità ai fini del monitoraggio. Nei casi della classe C, lo strumento del test della sostenibilità (paragrafo 3.2.2.3), può essere utilizzato per effettuare analisi in itinere ed ex post della sostenibilità della realizzazione del PIT. L'attività dell'AA potrà comunque esplicitarsi nella proposta di inserimento nei documenti di programmazione di eventuali interventi di monitoraggio ambientale contestualizzato alle realtà

⁸ rispettivamente paragrafo 3.2.2.2 e 3.2.2.3



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

territoriali critiche ed alle operazioni maggiormente impattanti, nonché nella proposta di interventi di mitigazione.

3.2.2 Gli strumenti

Alla luce del quadro d'insieme sopra rappresentato, in questa sezione vengono illustrati con maggiore dettaglio gli strumenti di valutazione adottati nei percorsi A, B e C della sezione precedente, suddivisi in:

- Analisi della situazione ambientale di riferimento (ASA).
- Integrazione ambientale dei documenti di indirizzo per la progettazione integrata territoriale.
- Focalizzazione delle attività per l'integrazione della componente ambientale.
- Analisi degli effetti ambientali individuali sul territorio di riferimento.
- Analisi degli effetti ambientali cumulativi sul territorio di riferimento.
- Verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.
- Selezione ed attuazione dei singoli interventi.



3.2.2.1 *Analisi della situazione ambientale di riferimento*

Scopo. L'Analisi della Situazione Ambientale del territorio di riferimento (di seguito ASA) ha lo scopo di definire il quadro delle criticità e dei punti di forza ambientali del territorio su cui verrà realizzato il progetto integrato. Tale quadro è funzionale a valutare gli effetti ambientali (positivi e negativi) di un progetto, così come pure a contribuire al disegno delle iniziative – le singole operazioni e/o il progetto nel suo complesso – al fine di garantirne la sostenibilità dal punto di vista ambientale.

Uso nel ciclo del PIT. Effettuata all'inizio del ciclo tipo del PIT, l'ASA è di massima utilità in quanto – in coerenza con il ruolo che la valutazione della situazione ambientale di riferimento ha nell'ambito della metodologia VAS – fornisce la rappresentazione della situazione in base alla quale definire gli obiettivi di sviluppo sostenibile di cui tenere conto nel disegno del PIT e delle relative operazioni⁹.

Si può verificare la circostanza in cui l'ASA non possa essere effettuata in uno stadio iniziale del ciclo tipo del PIT, bensì in stadi successivi: in questi casi tale analisi, anche se non fornisce elementi utili alla definizione del PIT, fornisce comunque utili elementi di valutazione e indirizzo¹⁰. I risultati dell'analisi, se le procedure e lo stato di avanzamento del processo lo consentono, possono poi essere utilizzati per richiedere ai proponenti modifiche del disegno del progetto e delle operazioni volte, sia a ridurre i rischi di effetti ambientali indesiderati, sia a cogliere maggiormente le opportunità di sviluppo sostenibile offerte dall'area del PIT.

⁹ Ad esempio, nel caso in cui il progetto si trovi nello stadio di individuazione della idea forza e del territorio di riferimento, i risultati dell'ASA possono essere utilizzati per indirizzare in vario modo il disegno del progetto e delle singole operazioni (identificando/privilegiando operazioni di mitigazione delle criticità ambientali rilevate in base all'ASA; escludendo dal PIT operazioni che potrebbero comportare il rischio di aggravare ulteriormente tali criticità; identificando/privilegiando operazioni che valorizzano i punti di forza ambientali individuati in base all'ASA; ecc).

¹⁰ Nel caso, ad esempio, in cui il progetto si trovi ad uno stadio in cui le singole operazioni, od una parte considerevole di esse, siano state già identificate, l'ASA fornisce il quadro di riferimento per la valutazione degli effetti ambientali del PIT e delle relative operazioni.



Responsabilità. L'ASA del territorio di riferimento è compito dall'AA, per la quale è necessario il contributo dell'ARPA della regione di riferimento per quanto riguarda la raccolta, la validazione e l'analisi dell'informazione ambientale di base. In alcune situazioni, in una fase preliminare o intermedia del ciclo del PIT, un grosso contributo alla raccolta e all'analisi dell'informazione di base necessaria per l'ASA può essere fornito direttamente dal soggetto proponente (provincia, comune, ecc.).

Contenuti. Dal punto di vista dei contenuti, l'ASA relativa al territorio destinato ad essere interessato da un PIT è del tutto assimilabile alla fase della metodologia VAS relativa all'elaborazione dei dati di riferimento per la valutazione della situazione ambientale; pertanto gli strumenti metodologici già individuati in letteratura per tale fase (liste di indicatori di contesto, criteri e obiettivi di sostenibilità, ecc.)¹¹ possono essere utilizzati, *mutatis mutandis*, anche per l'ASA relativa al territorio di interesse per un PIT.

Essenzialmente l'ASA ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento che consenta di rispondere principalmente alle due seguenti domande:

1. Quali sono le criticità e i punti di forza ambientali del territorio di riferimento?
2. Esistono criticità ambientali di particolare importanza da tenere in considerazione in maniera prioritaria? Se sì, quali sono?

Per rispondere a queste domande è necessario elaborare un quadro di riferimento il più completo possibile sulla situazione ambientale dell'area interessata. Il fatto che i PIT interessino un'area sub-regionale rende a volte difficile l'elaborazione del quadro della situazione ambientale, dal momento che i dati ambientali disaggregati non risultano sempre disponibili. Tenendo conto di ciò, è utile fare riferimento a due gruppi di informazioni da reperire ed utilizzare ai fini dell'ASA:

¹¹ Cfr. "Linee guida per la valutazione ambientale strategica (VAS) – Fondi strutturali 2000-2006" pubblicate dal Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con l'ANPA e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Supplemento al mensile del Ministero dell'Ambiente "L'ambiente informa" n. 9 – 1999.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

1. un *core set* di indicatori (o descrittori) ambientali di base (cfr. tabella 2), per i quali le informazioni risultano generalmente disponibili anche a livello sub-regionale. Tale *core set* è da intendersi "minimale" e "comune": minimale nel senso che rappresenta il minimo indispensabile per dare conto della situazione delle principali variabili ambientali dell'area di riferimento; comune, nel senso che dovrebbe essere assicurato per tutti i PIT, al fine di consentire la comparabilità delle informazioni tra i vari progetti integrati;
2. un set suppletivo di indicatori (o descrittori) ambientali (opzionale, a seconda della disponibilità dei dati di base e più in generale di tempi e risorse per effettuare l'analisi), da individuare da parte dell'AA Regionale in collaborazione con l'ARPA, specificamente centrato su aspetti/variabili ambientali più direttamente interessati dai progetti integrati di volta in volta considerati.

Il *core set* di indicatori è riportato nella successiva tabella 2. Questo set è stato elaborato utilizzando come base di riferimento gli indicatori riportati nell'allegato A del QCS Obiettivo 1 ("Indicatori ambientali per la valutazione ambientale strategica"), con opportune modifiche, eliminazioni ed integrazioni che tengono conto:

1. della generale disponibilità dei dati ambientali a livello sub-regionale (un quadro di dettaglio sulla disponibilità dei dati di base nelle varie regioni è riportato nell'allegato 2);
2. della necessità di prendere in considerazione anche indicatori relativi al patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico, in base ai compiti delle AA stabiliti dalla delibera CIPE di attuazione del QCS Ob. 1 del 4 agosto 2000 (art. 3);
3. della opportunità di rilevare l'adesione, nell'ambito del territorio PIT, a sistemi volontari, quali: EMAS II, ISO 14001 e Agenda 21 locale.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 2 – Core set di indicatori ambientali di contesto, per l'analisi della situazione ambientale di riferimento

Tematiche ambientali ¹²	Indicatori
ARIA	Emissioni di SO ₂ , NO _x , NH ₃ , CO, VOC, Particolato
ACQUE E COSTE	% di coste dichiarate balneabili
	Qualità delle acque dolci superficiali
	Numero di impianti di trattamento acque reflue (capacità, tipologia, funzionalità)
	Disponibilità risorsa idrica
SUOLO	Siti contaminati
	Superficie a rischio idrogeologico
ECOSISTEMI NATURALI	Superficie totale aree protette
	Inventario forestale
	Indice di biodiversità
RIFIUTI	Produzione totale e pro capite di rifiuti urbani
	Produzione di rifiuti speciali, pericolosi e non
	Produzione rifiuti pericolosi
	N° impianti trattamento/smaltimento rifiuti
	Qtà di rifiuti trattati/smaltiti per tipologia di trattamento/smaltimento.
	Quantità e % di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (per frazione)
	Qtà di materiali riciclati/recuperati
RISCHIO TECNOLOGICO	N° incidenti notificati: Industria e trasporti
	N. di impianti a rischio di incidente rilevante (impianti ex art.6 ed ex art.8 della l.334/99, tipologia, localizzazione, distribuzione, sostanze detenute)
	Aree a rischio di incidente rilevante
	Piani di disinquinamento/risanamento
	N° di organizzazioni certificate EMAS o ISO 14001
AMBIENTE URBANO	Qualità dell'aria urbana – concentrazioni di: SO ₂ , NO ₂ , Pb, Benzene
	Numero delle stazioni di rilevamento della qualità dell'aria
	Numero di agende 21 locali adottate
PATRIMONIO STORICO, ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO	Numero di beni storico/architettonici vincolati dalla L. 1089/39 (attuale 490/99)
	Numero ed estensione dei beni ambientali dalla L. 1497/39 (attuale 490/99)
	Percentuale di territorio dichiarata di notevole interesse pubblico (DM 18.04.85)
	Numero di richieste di autorizzazione in aree o immobili vincolati
	Percentuale di territorio tutelata da Piano Territoriale Paesistico-ambientale

Fonte: elaborazione a partire dall'allegato A del QCS Ob. 1

¹² Le tematiche ambientali qui riportate, corrispondono alle "componenti" ambientali individuate nell'ambito degli indirizzi della Commissione Europea e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per la valutazione ex ante ambientale dei POR e dei DocUP (cfr. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, "VALUTAZIONE EX-ANTE AMBIENTALE – Note di commento per la predisposizione"), integrate con la componente del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico, in coerenza con i compiti delle AA come delineati dal QCS Ob. 1 e dalla relativa delibera CIPE di attuazione del 4 agosto 2000.



Per quanto riguarda la lettura dell'informazione ambientale raccolta, ai fini dell'individuazione delle criticità, dei punti di forza e delle priorità possono essere tenuti in considerazione i seguenti approcci:

- confronto della situazione rilevata nell'area PIT con l'analogia situazione presente a livello regionale o nazionale: in alcuni casi lo scostamento rispetto alla situazione mediamente riscontrata a livello regionale o nazionale può essere sintomo, a seconda degli aspetti considerati, di una situazione critica o favorevole dal punto di vista ambientale;
- analisi dell'andamento temporale di certi fenomeni nell'area PIT e confronto con l'andamento temporale degli stessi fenomeni a livello regionale o nazionale: tale analisi può essere di per sé rivelatrice, a seconda dei casi, di tendenze positive o negative ed il confronto può consentire di cogliere eventuali peculiarità tipiche dell'area di riferimento;
- analisi dello scostamento rispetto ad eventuali valori target fissati dalla normativa vigente (a livello locale, regionale, nazionale): una maggiore discrepanza tra valore target e valore rilevato, può corrispondere, a seconda dei casi, a una situazione maggiormente critica o favorevole dal punto di vista ambientale.
- consultazione di esperti di settore e/o di istituzioni competenti, eventualmente anche mediante tecniche e momenti strutturati (focus group, seminari, ecc.), per supplire alla possibile carenza di informazioni di tipo quantitativo e/o per analizzare/interpretare l'informazione disponibile.



3.2.2.2 *Integrazione ambientale dei documenti di indirizzo per la progettazione integrata*

Scopo. L'integrazione dei documenti di indirizzo per la progettazione integrata ha lo scopo di:

- assicurare la coerenza dei PIT con le strategie di sostenibilità ambientale (dell'Unione Europea, nazionale, regionale).
- orientare la progettazione dei PIT.

Uso nel ciclo del PIT e responsabilità. L'attività viene espletata dall'AA, in coordinamento con l'AdG, e recepita nella fase di redazione dei documenti di indirizzo per la programmazione dei PIT.

Contenuti e strumenti. L'integrazione ambientale deve basarsi sugli obiettivi assunti dalle strategie di sostenibilità ambientale. Tali obiettivi di riferimento permettono inoltre di fornire degli orientamenti sui potenziali provvedimenti da adottare nei PIT ai fini del loro conseguimento.

Al fine di rendere più agevole il compito dell'AA è stato elaborato uno strumento che può essere utilizzato in diverse fasi del ciclo del PIT. Tale strumento, pertanto, assumerà caratterizzazioni e denominazioni differenti a seconda della fase di utilizzo e funzionali alle seguenti finalità:

- fornire un supporto ai proponenti, suggerendo le modalità di integrazione dei principi di sostenibilità in fase di redazione delle proposte PIT - "Check list per l'integrazione ambientale" – (di cui segue l'approfondimento).
- focalizzare le criticità/opportunità ambientali caratterizzanti il territorio interessato dal PIT, al fine di orientare sia l'idea forza che la progettazione del PIT – "Check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale"- cfr. 3.2.2.3.
- monitorare e valutare in itinere ed ex-post l'attuazione del PIT ed indicare eventuali integrazioni suppletive – "Test di sostenibilità" – cfr. 3.2.2.6.



La "Check list per l'integrazione ambientale" (Tabella 3) si compone di una serie di schede, organizzate per settore di sviluppo cui si riconducono le operazioni del PIT¹³, suddivise nelle seguenti colonne:

- a) *Domanda obiettivo*: traduce in forma interrogativa un obiettivo di sostenibilità ambientale.
- b) *Tematiche ambientali correlate*: evidenzia quali tematiche ambientali, tra quelle individuate nel core set di indicatori di cui alla tabella 2, paragrafo 3.2.2.1, sono riconducibili alla domanda obiettivo. Questo collegamento consente all'AA - anche soltanto sulla base delle informazioni ambientali fornite dall'ASA per l'intera regione¹⁴ - di individuare le criticità e/o opportunità significative per il territorio regionale, facilitando eventualmente la localizzazione degli interventi in aree più adeguate.
- c) *Provvedimenti per l'integrazione ambientale*: rappresenta l'elenco degli interventi ambientali che possono essere adottati per garantire il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità. Essi sono riferiti ad ogni domanda/obiettivo e possono essere:
 - interventi infrastrutturali (es. "Riqualificazione e adeguamento delle reti di distribuzione dell'acqua allo scopo di ridurre le perdite");
 - provvedimenti di tipo gestionale (es. "Adesione a sistemi di gestione ambientale");
 - incentivi per le azioni a finalità ambientale (es. "Incentivi alla creazione di imprese specializzate nella raccolta, selezione e avvio di rifiuti e scarti di produzione a processi di trasformazione mirati a riciclaggio e recupero");

¹³ I settori di sviluppo sono quelli individuati dal documento di "Indirizzi tecnici e metodologici per la valutazione ambientale dei PO" - elaborato dal Gruppo di lavoro 2 della Rete nazionale delle autorità ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali.

¹⁴ cfr. Valutazione ex ante ambientale del POR/DOCUP



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- adozione di metodologie progettuali e di tecniche realizzative per il contenimento delle risorse (es. "Interventi mirati al risparmio energetico");
- impiego di tecnologie innovative a basso impatto ambientale (es. "Sistemi di irrigazione a goccia").



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 3 - "Check list per l'integrazione ambientale"

Ciclo integrato delle acque		
DOMANDA OBIETTIVO	Tematiche ambientali correlate	PROVVEDIMENTI PER L'INTEGRAZIONE AMBIENTALE
<p>Il PIT contribuisce al miglioramento della qualità dei corpi idrici?</p>	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Ecosistemi naturali ✓ Acqua e coste 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Garantire il deflusso minimo vitale dei fiumi, adottando sistemi revisionali e di monitoraggio adeguati e dimensionando correttamente i sistemi di captazione e gli scarichi. ✓ Prevedere la realizzazione e/o l'adeguamento dei sistemi di depurazione per garantire scarichi rispettosi dei limiti di legge. ✓ Promuovere l'utilizzo della fitodepurazione e interventi di riqualificazione/rinaturalizzazione mediante tecniche di ingegneria naturalistica. ✓ Assicurare il monitoraggio della qualità delle acque (con analisi chimiche e biologiche) in aree in cui si localizzano interventi critici. ✓ Costituire piccoli bacini di raccolta ad uso multiplo (ricarica delle falde, incendi, fauna).



3.2.2.3 Focalizzazione delle attività di integrazione della componente ambientale

Scopo. La focalizzazione delle attività di integrazione della componente ambientale ha il fine di:

- contribuire alla definizione della idea-forza del PIT.
- orientare la progettazione del PIT.
- definire i contenuti dell'analisi degli effetti ambientali.

Uso nel ciclo del PIT e responsabilità. L'implementazione dello strumento è di responsabilità dell'AA e deve essere espletata nell'ambito del processo di concertazione che avviene a monte della elaborazione della proposta di PIT.

Contenuti e strumenti. La conoscenza delle criticità/opportunità ambientali caratterizzanti il territorio di riferimento del PIT può contribuire alla migliore definizione dell'idea forza. Qualora i margini del processo di concertazione lo consentissero, l'analisi delle criticità/opportunità ambientali potrebbe suggerire anche la ridelimitazione del PIT¹⁵. L'individuazione delle criticità/opportunità del territorio del PIT sarà più o meno affidabile in funzione della disponibilità dei dati ambientali disaggregati (intesi come il *core set* di indicatori ambientali di base indicati al paragrafo 3.2.2.1). La parziale disponibilità di dati ambientali puntuali permette comunque l'espletamento di tale attività, seppure con un minore livello di affidabilità. In tal caso l'individuazione delle criticità ambientali potrà essere condotta sulla base degli indicatori utilizzabili, o anche soltanto in funzione delle informazioni ambientali deducibili dalla valutazione ex ante ambientale del POR/DOCUP.

Per il conseguimento degli scopi precedentemente elencati si suggerisce l'utilizzo della "check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale", la cui struttura, con alcune esemplificazioni, è indicata in tabella 4.

¹⁵ Ad esempio includendo ambiti di elevato pregio naturalistico, al fine di valorizzarli, ovvero segnalando porzioni di territorio "incompatibili" con la vocazione del PIT.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 4 - "check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale"

Settore Turismo						
Domanda obiettivo	Tematiche ambientali correlate	descrizione sintetica delle operazioni del PIT	Significatività della domanda obiettivo per il PIT	Tematica ambientale maggiormente correlata	Rilevanza della tematica ambientale	Provvedimenti per l'integrazione ambientale
Il PIT prevede interventi finalizzati all'incentivazione di forme di turismo sostenibile?	Acqua e coste Suolo Rifiuti Ecc.	<u>Proposta PIT:</u> <i>sintetica descrizione degli interventi nel settore "agricoltura" previsti nella proposta PIT</i> <u>PIT di dettaglio:</u> <i>puntuale descrizione degli interventi previsti</i>	<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No	<i>descrizione della tematica ambientale maggiormente correlata, precisando se si configura come criticità o come opportunità.</i>	<i>la valutazione può essere qualitativa, in assenza di dati ambientali puntuali, oppure può essere sintetizzata dagli indicatori ambientali disponibili</i>	1. Incentivi ad iniziative di stagionalizzazione dei flussi turistici 2. Azioni di recupero/riqualificazione di aree degradate a fini turistici 3. Incentivi alla realizzazione di pacchetti ed itinerari turistici integrati a basso impatto (cicloturismo, trekking, ecc)



La "check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale" ha l'obiettivo di rilevare le domande obiettivo effettivamente significative per la proposta PIT, nonché di descrivere e valutare le tematiche ambientali ad esse riconducibili. Questo strumento integra, quindi, le colonne previste nella "Check list per l'integrazione ambientale" (riportate con mezzatinta grigia), con le seguenti colonne (la cui compilazione è a carico del proponente con l'ausilio dell'AA):

- *Descrizione sintetica delle operazioni PIT:* in questa colonna viene riportata una breve descrizione degli interventi inclusi nel progetto e ricollegabili alla domanda obiettivo.
- *Valutazione della significatività della domanda obiettivo:* individua, sulla base delle informazioni disponibili, l'attinenza e l'importanza dell'obiettivo ambientale da raggiungere rispetto agli interventi previsti nel PIT per il settore di sviluppo di riferimento.
- *Tematica ambientale maggiormente correlata:* riporta una descrizione di dettaglio della tematica ambientale maggiormente correlata¹⁶ (scelta e motivata tra quelle esposte in colonna 2), tenendo conto, qualora siano disponibili i dati ambientali, dei risultati dell'ASA e precisando se si configura come una opportunità da cogliere o come una criticità da mitigare.
- *Rilevanza della tematica ambientale:* effettua una valutazione della rilevanza della tematica ambientale in rapporto al territorio oggetto del PIT, basandosi preferibilmente sui risultati dell'ASA qualora siano disponibili dati ambientali.

Questa attività di circoscrizione delle componenti ambientali da evidenziare è opportuna e necessaria in quanto il PIT può interessare solo alcuni dei settori di

¹⁶ La descrizione di ciascuna tematica significativa per la specifica proposta PIT può essere soltanto qualitativa (in assenza di dati ambientali puntuali) oppure sintetizzata dagli indicatori ambientali qualora disponibili.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

sviluppo considerati dalla check list in esame, o per un dato settore, solo alcune domande obiettivo elencate.

Analogamente, le tematiche ambientali effettivamente correlate (colonna 5) alla domanda obiettivo significativa possono essere solo alcune di quelle elencate nella omologa colonna di valenza generale (colonna 2).

In ogni caso, essa consente la valutazione della rilevanza della tematica ambientale considerata e la definizione dei contenuti dell'analisi degli effetti ambientali del PIT – con livelli di affidabilità differenti -, con particolare riguardo alle tematiche ambientali più "sensibili", valutate tali in funzione della frequenza della interferenza degli interventi proposti nel PIT e della rilevanza della criticità ambientale.

Con riferimento, infine, alla colonna relativa ai provvedimenti per l'integrazione ambientale, si segnala come essa possa essere utilizzata ai fini della progettazione di maggior dettaglio del PIT.



3.2.2.4 *Analisi degli effetti ambientali individuali sul territorio di riferimento*

Scopo. L'Analisi degli Effetti Ambientali Individuali (di seguito AEAI) è finalizzata a valutare gli effetti ambientali (positivi e negativi) di ciascuna operazione del PIT sul territorio di riferimento, con particolare riferimento alle criticità ambientali.

Uso nel ciclo del PIT. L'AEAI delle operazioni di un PIT, presuppone, per definizione, che siano disponibili informazioni sulle singole operazioni e pertanto, con riferimento alle fasi del ciclo tipo del PIT, non è effettuabile prima della fase "selezione PIT". Può rispondere ad esigenze diverse a seconda della fase in cui viene condotta e della qualità delle informazioni disponibili. Ad esempio, in fase di definizione del progetto ed in presenza di informazioni sufficientemente dettagliate sulle singole operazioni, l'AEAI può aiutare a scegliere fra diverse opzioni progettuali possibili; una volta avviata la realizzazione e con adeguate informazioni sulle operazioni, l'AEAI in sede di attivazione di misure che finanziano interventi previsti dal PIT può fornire elementi utili per la definizione di bandi per regimi di aiuto, capitolati d'oneri per opere infrastrutturali, ecc.

Responsabilità. L'AEAI è compito dell'AA. Le informazioni necessarie ai fini dell'analisi sono reperibili attraverso:

- le autorità della programmazione (anche attraverso i responsabili di misura) che possiedono informazioni sul contenuto tecnico e finanziario delle varie operazioni comprese in ogni progetto integrato.
- i proponenti, per mezzo della modulistica che sono chiamati a compilare per la definizione del progetto.

Un coinvolgimento dell'AA sin dalle fasi iniziali del ciclo di attuazione dei PIT consente di impostare e pianificare l'AEAI e di definire in tempo utile la modulistica da



sottoporre ai proponenti, in modo tale che siano richieste le necessarie informazioni sugli effetti ambientali delle varie operazioni.

Contenuti. Finalizzata a valutare gli effetti ambientali (positivi e negativi) delle singole operazioni dei PIT, l'AEAI necessita di informazioni che, in qualche modo, descrivano le implicazioni ambientali delle operazioni stesse. Indicatori fisici di programma (di realizzazione, di risultato, di impatto), centrati sugli aspetti ambientali – eventualmente richiesti direttamente ai proponenti – costituiscono lo strumento più adatto per effettuare tale tipo di analisi. Tuttavia, nella varietà delle situazioni regionali, caratterizzata da una diversità di procedure e di grado di avanzamento del ciclo dei PIT, informazioni adeguate sugli effetti ambientali delle operazioni possono essere non sempre sufficientemente dettagliate. In questi casi è necessario "sfruttare" al massimo le informazioni normalmente disponibili – che in genere si sostanziano nella descrizione discorsiva del progetto e delle operazioni e in dati di natura finanziaria – secondo criteri quanto più possibile oggettivi.

L'approccio di seguito descritto si basa sulla classificazione delle informazioni disponibili in base a criteri rilevanti dal punto di vista ambientale ed è utilizzabile sia in casi in cui siano poco dettagliate le informazioni disponibili sugli effetti ambientali delle operazioni, sia in casi in cui siano disponibili informazioni più analitiche. Ai fini dell'analisi si ritengono utili i seguenti criteri di classificazione delle informazioni relative alle operazioni:

- **la principale tematica ambientale investita dall'operazione**, fra le tematiche ambientali descritte nell'ambito dell'analisi della situazione ambientale di riferimento;
- **il livello di effetto ambientale atteso dell'operazione**, con riferimento a classi qualitative di effetto predefinite (es. 5 livelli: "--", "-", "0", "+", "++").

Una volta classificate in base a questi criteri, le informazioni possono essere sistemate in uno schema come quello riportato nella tabella 4, al fine di favorire una



lettura di insieme degli effetti ambientali delle diverse operazioni. Tale schema, come meglio specificato in seguito, può essere letto ed utilizzato per scopi diversi. In generale lo schema di tabella 5 è orientato a favorire la possibilità di rispondere a domande come quelle di seguito esemplificate:

1. Quale è la principale tematica ambientale investita da ciascuna operazione?
2. Rispetto all'area territoriale di riferimento tale tematica rappresenta una criticità o un punto di forza ambientale?
3. Qual è il livello di effetto ambientale atteso di ciascuna operazione sulla rispettiva tematica ambientale principale?
4. Qual è la tematica ambientale investita dal maggior numero di operazioni (cfr. paragrafo 3.3.2.4)?
5. Qual è la tematica ambientale investita dal maggior numero di operazioni con effetto atteso negativo (cfr. paragrafo 3.3.2.4)?
6. Qual è la tematica ambientale su cui si concentrano maggiormente le risorse finanziarie del PIT?
7. Che livello di effetto atteso hanno le operazioni che investono la tematica ambientale su cui si concentrano maggiormente le risorse finanziarie del PIT?
8. Qual è o quali sono le operazioni che hanno livelli di effetto atteso maggiormente negativo e a quanta parte delle risorse finanziarie del PIT corrispondono?
9. Qual è o quali sono le operazioni che hanno livelli di effetto atteso maggiormente positivo e a quanta parte delle risorse finanziarie del PIT corrispondono?
10. Nel caso di effetti ambientali negativi, le informazioni disponibili consentono di individuare le disposizioni che è necessario adottare per mitigare od eliminare gli effetti negativi?



Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 5 – Schema per l'analisi degli effetti ambientali individuali delle singole operazioni dei PIT

PIT	Operazione	Principale tematica ambientale investita dall'operazione (con riferimento alle tematiche oggetto dell'analisi della situazione ambientale di partenza)	La tematica ambientale, in base all'analisi della situazione ambientale di partenza), rappresenta una criticità/un punto di forza?	Livello di effetto atteso dell'operazione sulla tematica ambientale di riferimento (molto negativo "--", negativo "-", trascurabile "0", positivo "+", molto positivo "++")	Costo dell'operazione/totale costo del PIT	Indicatori di programma (realizzazione, risultato, impatto) descrittivi degli effetti ambientali dell'operazione	Area interessata dall'operazione (es.: provincia/e, comune/i, ecc.)
PIT 1	Operazione 1,1	suolo	criticità (descrizione sintetica)	--	X%
	Operazione 1,2	rifiuti	punto di forza (descrizione sintetica)	+	Y%

PIT 2	Operazione 2,1
	Operazione 2,2
...



Per classificare le operazioni dei PIT in base ai criteri indicati e compilare lo schema riportato in tabella 5 l'AA innanzitutto acquisisce le informazioni relative alle singole operazioni, quindi procede secondo le seguenti fasi:

- esame delle informazioni fornite dal proponente e individuazione di quelle descrittive delle operazioni;
- classificazione delle operazioni del PIT per tematica ambientale principale, con riferimento alla classificazione utilizzata per l'analisi della situazione ambientale di contesto (cfr. § 3.2.2.1)¹⁷;
- classificazione delle operazioni per livello di impatto atteso sulla tematica ambientale principale.

L'individuazione della principale tematica ambientale di ciascuna operazione può essere effettuata, in presenza di scarsità di informazioni, sulla base dell'esame della sola descrizione dell'operazione, purché non troppo generica. Ogni altra informazione disponibile sulle caratteristiche degli interventi può essere utile. Eventuali indicatori *ambientali* di programma (realizzazione, risultato, impatto), qualora siano disponibili, possono essere particolarmente utili ai fini dell'individuazione della principale tematica ambientale investita dall'operazione. Nel caso particolare in cui si abbiano informazioni sufficientemente descrittive degli effetti ambientali delle operazioni l'individuazione della principale tematica ambientale può essere effettuata nel modo seguente:

1. l'AA esamina tutti gli effetti ambientali attesi dell'operazione indicati dal proponente e li classifica per tematica ambientale;
2. individua quindi come principale la tematica ambientale sulla quale si hanno

¹⁷ Va sottolineato che non è opportuno chiedere direttamente al proponente di classificare le proprie operazioni su un prestabilito set di tematiche ambientali, onde evitare di vincolarlo troppo e rendergli il compito difficile. Ciò è il risultato di una attività di riclassificazione delle informazioni fornite dal proponente, effettuata dall'AA con riferimento alla classificazione utilizzata per l'analisi della situazione ambientale di riferimento. Il core set indicato nel presente documento coincide con quello individuato dalla Commissione europea e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per la valutazione ambientale dei PO e dei DOCUP; si articola in sette componenti ambientali con l'aggiunta di un'ulteriore componente relativa al patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico (cfr. § 3.2.2.1).



gli effetti più significativi; in mancanza di informazioni chiare al riguardo, può essere utile consultare esperti di settore e referenti istituzionali competenti¹⁸

La classificazione delle operazioni per livello di impatto atteso può essere effettuata nel modo seguente:

1. l'AA stabilisce innanzi tutto una classificazione di livello di impatto ambientale atteso (positivo o negativo) di una operazione (es.: molto negativo "- -", negativo "--", trascurabile "0", positivo "+", molto positivo "+ +");
2. considera la tematica ambientale principale dell'operazione individuata in precedenza, verificando in particolare se, in base ai risultati dell'analisi della situazione ambientale di partenza, si tratta di criticità o punti di forza ambientali;
3. esamina le informazioni fornite dal proponente in merito agli effetti attesi dell'operazione sulla tematica ambientale principale, considerando preferibilmente indicatori ambientali di programma (realizzazione, risultato, impatto) quantificati dal proponente e riferibili alla tematica ambientale principale;
4. giudica, sulla base delle informazioni considerate al precedente punto 3), qual è la classe di effetto atteso appropriata in cui collocare l'operazione, documentando – in un'apposita *Nota di valutazione degli effetti ambientali individuali dell'operazione* – i criteri in base ai quali è stato individuato il livello di effetto atteso dell'operazione stessa.

Come illustrato nello schema riportato nella tabella 5, una volta classificate le operazioni di un PIT in base alla principale tematica ambientale e al livello di effetto atteso su di essa, è utile verificare, sulla base dell'analisi della situazione ambientale di partenza, se con riferimento alla tematica ambientale sono state rilevate

¹⁸ In alcuni casi la tematica ambientale su cui si hanno gli effetti attesi più significativi può essere quella più ricorrente fra quelle interessate dagli effetti ambientali dell'operazione, anche se non necessariamente è così. In generale il modo più appropriato per l'individuazione della tematica ambientale principale è quello di basarsi sull'esame dei valori degli indicatori ambientali di programma (realizzazione, risultato, impatto) quantificati dal proponente, prendendo in considerazione la tematica ambientale per cui si registrano i valori più rilevanti (in negativo o in positivo).



particolari criticità nell'area PIT o se invece essa costituisce un punto di forza per l'area stessa.

Il quadro fornito da queste informazioni (principale tematica ambientale, criticità/punto di forza ambientale, livello di effetto atteso), registrate con riferimento alle varie operazioni, può essere analizzato con riferimento al peso finanziario di ciascuna operazione (costo dell'operazione/costo totale del PIT), al fine di individuare, ad esempio, su quali tematiche ambientali o criticità si concentra la maggior parte delle risorse finanziarie, associate a quali livelli di effetto, ecc. (cfr. lista esemplificativa di domande sopra riportate). Una lettura più approfondita può essere fatta qualora vi siano informazioni più dettagliate sugli effetti ambientali delle operazioni, preferibilmente espresse in termini di indicatori ambientali di programma.

I risultati dell'analisi effettuata attraverso lo schema di tabella 5 possono essere utilizzati in vario modo.

Con riferimento ad un singolo PIT l'analisi fornisce elementi per comparare gli effetti ambientali delle diverse operazioni, da utilizzare, in fase di "Selezione PIT" e/o di "Individuazione delle singole operazioni", per indicare provvedimenti utili per l'integrazione della componente ambientale¹⁹ nell'attuazione del progetto e/o per individuare le operazioni da avviare prioritariamente.

Con riferimento a più PIT, l'analisi consente di effettuare una valutazione comparata degli effetti ambientali individuali dei diversi PIT. Questo tipo di valutazione può essere effettuato, ad esempio, per selezionare i PIT da ammettere a finanziamento o per ripartire risorse finanziarie tra diversi PIT.

Per questo tipo di valutazioni lo schema della tabella 5, una volta compilato, fornisce un quadro di informazioni di base a partire dal quale definire meccanismi di punteggi per la scelta delle operazioni prioritarie, per la selezione di PIT o per l'assegnazione di risorse sulla base di criteri che premiano interventi più sostenibili.

¹⁹ Un quadro di riferimento dei provvedimenti per l'integrazione della componente ambientale è riportato nella "check list per l'integrazione ambientale" (cfr. § 3.2.2.2 e allegato 3).



3.2.2.5 Analisi degli effetti ambientali cumulativi sul territorio di riferimento

Un elemento fortemente caratterizzante lo strumento attuativo del PIT è il fatto che "l'idea forza" del progetto si concretizzi per mezzo della realizzazione del complesso delle operazioni rientranti nel progetto stesso. Quindi, dal punto di vista dell'attuazione "dell'idea forza", sono più rilevanti gli effetti complessivi e sinergici delle diverse operazioni nel loro insieme, piuttosto che il contributo individuale della singola operazione alla realizzazione dell'idea di sviluppo.

Anche dal punto di vista degli effetti ambientali è particolarmente rilevante, ai fini dell'integrazione della componente ambientale nell'attuazione dei PIT, l'analisi degli effetti ambientali cumulativi delle diverse operazioni di un progetto.

Il concetto di effetti cumulativi è ampio e di difficile misurazione. Esso comprende gli effetti sinergici delle operazioni connessi all'interazione tra le diverse iniziative, ma anche gli effetti sinergici delle operazioni del progetto che si cumulano a quelli di ogni altro programma di intervento che insiste sul medesimo territorio²⁰.

Si riconosce, in questa sede, l'importanza di una valutazione contestuale degli effetti ambientali prodotti dagli interventi a valere sul PIT con gli effetti prodotti da interventi a valere su altri strumenti di programmazione (patti territoriali, contratti d'area, etc.). Tuttavia, ai fini del presente approccio, tenendo conto della complessità di effettuare l'analisi degli effetti cumulativi (da ricondursi anche alla difficoltà di reperire le informazioni necessarie), si circoscrive l'attenzione al complesso degli effetti delle operazioni del progetto. In questa analisi si ricorre semplicemente ad una "griglia di lettura", che si limita a fornire un quadro di insieme del livello di impatto atteso di tutte le operazioni sulle varie tematiche ambientali. Non si tratta quindi di uno strumento di analisi degli effetti ambientali cumulativi propriamente detti, bensì di un modo per ottenere una visione di insieme degli effetti ambientali delle diverse

²⁰ Cfr. European Commission, DG XI - Environment, Nuclear Safety & Civil Protection, *Study on the assessment of Indirect and Cumulative Impacts as well as Impact Interactions*, May 1999.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

operazioni. Tutt'al più, come verrà chiarito meglio in seguito, attraverso la "griglia di lettura" qui proposta, nei casi in cui sono disponibili indicatori di programma sugli effetti ambientali delle diverse operazioni è possibile rilevare gli effetti complessivi delle diverse operazioni su una stessa tematica: ciò è possibile, in particolare, quando gli indicatori fisici che descrivono gli effetti delle operazioni sono espressi in una medesima unità di misura e sono quindi sommabili algebricamente (es.: quantità di rifiuti prodotti attraverso una certa operazione e quantità di rifiuti smaltiti con una determinata tecnica attraverso un'altra operazione).

Scopo. Lo studio degli Effetti Ambientali Cumulativi (AEAC in seguito) ha l'obiettivo di analizzare gli effetti ambientali complessivamente determinati dal PIT, per effetto dell'interazione delle diverse operazioni e per effetto dell'interazione del progetto con gli altri programmi di intervento che insistono sul medesimo territorio di riferimento. Tenuto conto della restrizione del dominio di analisi precedentemente introdotta tale obiettivo può essere così riformulato: *conseguire una visione di insieme degli effetti ambientali delle diverse operazioni sulle tematiche ambientali ed effettuare, nei casi in cui è significativo, un bilancio degli effetti ambientali delle operazioni che investono una stessa tematica ambientale.*

Uso nel ciclo del PIT. Anche l'AEAC, così come l'Analisi degli Effetti Ambientali Individuali (AEAI), presuppone, per definizione, che siano disponibili informazioni sulle singole operazioni e pertanto, con riferimento alle fasi del ciclo tipo del PIT, non è effettuabile prima della "Selezione PIT". Tale strumento risulta funzionale anche per le attività di "monitoraggio" e "valutazione" delle operazioni attivate sul PIT. Entrambe le analisi possono rispondere ad esigenze diverse a seconda dei momenti dell'attuazione in cui vengono condotte e della qualità delle informazioni disponibili (cfr. § 3.2.2.4); è importante, comunque, sottolineare che l'AEAC presuppone che sia già stata effettuata l'AEAI, in quanto si basa sulle informazioni utilizzate per l'AEAI stessa e ne rappresenta un'ulteriore elaborazione.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Responsabilità. Analogamente al caso dell'AEAI, l'AEAC è compito dell'AA e necessita di informazioni reperibili attraverso l'Autorità della programmazione e attraverso i proponenti. Come per l'AEAI anche per l'AEAC è raccomandabile un coinvolgimento dell'AA sin dalle fasi iniziali del ciclo di attuazione dei PIT al fine di contribuire alla definizione dei contenuti della modulistica da sottoporre ai proponenti, in maniera funzionale all'analisi (cfr. § 3.2.2.4).

Contenuti. L'approccio qui descritto per l'AEAC si basa su una "griglia di lettura" (riportata nella tabella 6) costruita (parte superiore di tabella 6) incrociando le tematiche ambientali di riferimento per l'analisi della situazione ambientale iniziale²¹ (nelle colonne) con i livelli di effetto ambientale atteso utilizzati per l'AEAI (nelle righe). All'interno della griglia trova collocazione ciascuna operazione di un PIT, classificata – in fase di analisi degli effetti individuali – in base ai criteri introdotti per l'AEAI (cfr. § 3.2.2.4); l'AEAI quindi costituisce un presupposto per l'AEAC. Ciascuna operazione trova collocazione in una cella della griglia "portando con sé" tutte le proprie informazioni (es.: risorse finanziarie, indicatori di ambientali di programma quantificati dal proponente, ecc.). In altre parole lo schema può essere applicato per esaminare simultaneamente le varie operazioni di un PIT inserendo il dato della dimensione finanziaria di ciascuna operazione, oppure quello degli indicatori fisici quantificati dal proponente che descrivono gli effetti ambientali attesi, ecc.. Nella parte inferiore di tabella 6 si riportano le informazioni tratte dall'analisi della situazione ambientale di partenza rispetto alle quali confrontare il quadro degli effetti ambientali delle operazioni del PIT.

²¹ cfr. § 3.2.2.1.



tabella 6 – “Griglia di lettura” degli effetti ambientali prodotti dalle operazioni di un PIT sulle diverse tematiche ambientali

Quadro complessivo degli effetti ambientali delle operazioni								
Livello di effetto atteso	Aria	Acqua	Suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Rischio tecnologico	Ambiente urbano	Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico
Molto negativo (--)								
Negativo (-)								
Trascurabile (0)								
Positivo (+)								
Molto positivo (++)								
Informazioni di contesto tratte dall'analisi della situazione ambientale di riferimento								
Tipo di informazione	Aria	Acqua	Suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Rischio tecnologico	Ambiente urbano	Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico
Descrizione criticità/punti di forza								
Indicatori								

La griglia di tabella 6 può essere letta in vario modo.

Letture della “griglia” per colonna.

La lettura per colonna consente di individuare – data una certa tematica ambientale – quali e quante operazioni hanno un certo livello di effetto ambientale atteso. A seconda di quali informazioni vengono lette attraverso lo schema, tale lettura può essere fatta in termini di dimensione finanziaria assoluta e relativa e/o in termini di indicatori fisici di programma (realizzazione, risultato, impatto) che quantificano gli effetti ambientali attesi. Questo tipo di lettura assume un particolare significato se si



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

tiene conto dei risultati dell'analisi della situazione ambientale di partenza e, più specificamente, del fatto che siano state rilevate criticità o punti di forza ambientali con riferimento ad una data tematica. In presenza di indicatori ambientali di contesto utilizzati per l'ASA (cfr. § 3.2.2.1) ed indicatori ambientali di programma quantificati in modo comparabile (es.: quantità annua di rifiuti smaltiti nell'area PIT e quantità annua di rifiuti che potranno essere smaltiti da nuovi impianti realizzati attraverso il PIT), il confronto del dato di contesto con il dato di programma può fornire una misura quantitativa del contributo positivo/negativo di una data operazione del PIT alla criticità/punto di forza descritto ed analizzato in fase di ASA.

Letture della "griglia" per riga.

La lettura per riga – che si applica alla parte superiore della griglia – consente di individuare – dato un certo livello di effetto ambientale atteso – quali e quante operazioni investono le diverse tematiche ambientali con quel dato livello di effetto. A seconda di quali informazioni vengono lette attraverso lo schema, tale lettura può essere fatta in termini di dimensione finanziaria assoluta e relativa e/o in termini di indicatori fisici di programma (realizzazione, risultato, impatto) che quantificano gli effetti ambientali attesi. Anche in questo caso tale tipo di lettura acquista un particolare significato se si tiene conto di quali tematiche ambientali presentano criticità nell'area di riferimento e quali invece costituiscono punti di forza, in base ai risultati dell'analisi della situazione ambientale di partenza.

Un esempio teorico.

Qui di seguito (tabella 7) si propone una lettura esemplificativa dello schema attraverso un semplice esempio teorico.

Indicata con PIT_{ij} l'operazione j-esima del PIT i-esimo e supposto che il PIT i-esimo si articoli in 4 operazioni (j=1,2,3,4), lo schema proposto può portare a classificare le 4 operazioni del PIT i-esimo, ad esempio, come riportato qui di seguito.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Tabella 7 – “Griglia di lettura” degli effetti ambientali delle diverse operazioni di un PIT sulle diverse tematiche ambientali: UN ESEMPIO TEORICO

Quadro complessivo degli effetti ambientali delle operazioni								
Livello di effetto atteso	Aria	Acqua	Suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Rischio tecnologico	Ambiente urbano	Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico
Molto negativo (--)	PIT _{i2}							
Negativo (-)				PIT _{i4}				
Trascurabile (0)								
Positivo (+)				PIT _{i1}				
Molto positivo (++)			PIT _{i3}					
Informazioni di contesto tratte dall'analisi della situazione ambientale di riferimento								
Tipo di informazione	Aria	Acqua	Suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Rischio tecnologico	Ambiente urbano	Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico
Descriz. criticità/ punti di forza								
Indicatori				Q				

Il caso esemplificato permette di cogliere che si ha di fronte un PIT dal quale ci si aspetta effetti negativi sull'ambiente (lettura per riga, parte superiore della tabella) dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico (molto negativi) e dei rifiuti prodotti



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

(negativi). A fronte di ciò il PIT produrrà effetti molto positivi dal punto di vista del suolo ed effetti positivi in termini (ad esempio) di smaltimento dei rifiuti con tecniche appropriate (ancora lettura per riga, parte superiore della tabella).

Per quanto riguarda in particolare il tema dei rifiuti attraverso il PIT a fronte di un aumento annuo della produzione dei rifiuti, si consegue anche una loro riduzione attraverso (ad esempio) un incremento annuo dello smaltimento (lettura per colonna, parte superiore della tabella).

Queste letture per riga e colonna possono essere meglio circostanziate in relazione al tipo di informazione che si considera.

Se si tiene conto delle risorse finanziarie di ciascuna operazione si potrà verificare se hanno un peso finanziario maggiore le operazioni ad effetto atteso molto negativo, negativo, positivo ecc. (lettura per riga, parte superiore della tabella). Nel caso delle due operazioni relative al tema rifiuti si può verificare se ha un peso finanziario maggiore l'operazione che incrementa la produzione annua dei rifiuti, piuttosto che quella che dà un contributo positivo al problema in termini (ad esempio) di un incremento dell'attività annua di smaltimento (lettura per colonna, parte superiore della tabella).

La lettura dello schema può essere fatta prendendo in considerazione, nella parte superiore, per ciascuna operazione gli indicatori fisici di programma (realizzazione, risultato, impatto), quantificati dal proponente, che descrivono gli effetti ambientali attesi.

Tenendo conto del fatto che in alcuni casi alcuni indicatori sono tra loro sommabili algebricamente (in genere è il caso di alcuni indicatori di pressione e di alcuni indicatori di risposta misurati in termini di riduzione delle pressioni) allora è possibile – nella lettura per colonna, parte superiore dello schema – cumulare alcuni effetti



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

negativi o positivi e/o bilanciare alcuni effetti negativi e positivi. Nel caso dell'esempio teorico sopra proposto l'operazione PIT_{i4} potrebbe essere associata ad un indicatore di effetto atteso che quantifica la quantità annua di rifiuti assimilabili a rifiuti urbani che saranno prodotti presumibilmente dall'operazione (incremento assoluto della pressione); l'operazione PIT_{i1} potrebbe essere invece associata (ad esempio) all'indicatore di effetto atteso positivo che individua la quantità annua di rifiuti che potranno essere smaltiti, con tecniche appropriate, attraverso la realizzazione dell'operazione stessa (contributo addizionale assoluto alla riduzione della pressione). In questo caso i due indicatori sono direttamente confrontabili, portando ad un bilancio tra incremento e riduzione della pressione: un saldo negativo (quantità di rifiuti smaltiti inferiore alla quantità di rifiuti prodotti) metterà in luce un aggravio in termini assoluti della produzione annua dei rifiuti nell'area; un saldo positivo (quantità di rifiuti smaltiti superiore alla quantità di rifiuti prodotti) metterà in luce una diminuzione in termini assoluti della produzione annua dei rifiuti nell'area. Confrontando il valore assoluto del saldo ottenuto con l'indicatore di contesto Q (parte inferiore della tabella), rilevato in fase di analisi della situazione ambientale di riferimento, si ottiene una misura del contributo relativo (positivo o negativo) alla produzione annua di rifiuti nell'area PIT, fornito da parte del complesso delle operazioni del PIT che investono la tematica rifiuti.

Più in generale, nell'ambito degli indicatori fisici di programma che quantificano gli effetti ambientali attesi delle operazioni, vi possono essere indicatori di pressione che possono essere sommati tra più operazioni a parità di tematica ambientale (es.: produzione di rifiuti, emissioni di inquinanti), permettendo così di quantificare l'effetto negativo complessivo delle operazioni su una certa tematica ambientale in termini di somma delle pressioni delle operazioni. Vi sono anche indicatori di risposta sommabili tra più operazioni (es.: quantità di rifiuti raccolti, smaltiti; AES dai sistemi di depurazione), che permettono così di quantificare l'effetto cumulativo positivo di



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

più operazioni riferibili ad una stessa tematica ambientale. Vi sono poi casi come quello esemplificato in precedenza in cui è anche possibile fare un bilancio tra effetti negativi e positivi di varie operazioni che insistono su una stessa tematica ambientale (bilancio pressioni/risposte). In tutti gli altri casi lo schema supporta semplicemente una lettura congiunta dei vari indicatori, senza permettere operazioni matematiche significative.

I risultati dell'analisi effettuata attraverso la griglia di tabella 7 possono essere utilizzati in vario modo analogamente al caso dei risultati dell'AEAI (cfr. § 3.2.2.4). Con riferimento ad un singolo PIT, in fase di "Selezione PIT" e/o di "Individuazione delle singole operazioni", i risultati possono essere utilizzati per indicare provvedimenti utili per l'integrazione della componente ambientale nell'attuazione del progetto (cfr. "check list per l'integrazione ambientale", § 3.2.2.3 - allegato 3) e/o per individuare le operazioni da avviare prioritariamente. Con riferimento a diversi PIT i risultati dell'analisi possono essere utilizzati per comparare gli effetti dei diversi PIT e/o ripartire risorse finanziarie tra i diversi progetti in base a criteri di sostenibilità ambientale. Questo tipo di analisi può essere effettuato utilizzando la griglia, una volta implementata, come base per calcolare punteggi premiali.

Un'osservazione conclusiva sulla "griglia di lettura". Nel contesto del presente approccio tale griglia è stata introdotta con riferimento all'AEAC e come tale può essere utilizzata solo in presenza di informazioni riferite alle singole operazioni dei PIT e, di conseguenza, non prima della fase "selezione PIT". In realtà la stessa griglia può essere utilizzata in fasi precedenti analizzando le informazioni disponibili relative alle misure coinvolte nel PIT, ossia semplicemente cambiando l'unità di analisi (non l'operazione del PIT, bensì la misura). L'analisi condotta a livello di misura può portare a preconstituire un quadro di riferimento generale rispetto al quale comparare la situazione dei diversi PIT o opzioni di attuative di uno stesso PIT che si andranno a definire ed analizzare.



3.2.2.6 Verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale

Scopo. Le finalità sono molteplici e dipendono del grado di definizione del PIT al quale si rivolge la verifica.

Se essa è effettuata su una proposta PIT (descrizione della idea forza e descrizione sintetica delle tipologie di azioni previste) gli scopi sono:

1. Orientare la progettazione del PIT.
2. Focalizzare le attività di integrazione delle componenti ambientali.
3. Selezionare le proposte di PIT (selezione preliminare) ²².

Se la verifica è effettuata su un PIT dettagliato (descrizione puntuale degli interventi e loro localizzazione, ripartizione finanziaria ecc.), lo scopo è la valutazione del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale finalizzata:

- all'integrazione dei provvedimenti e/o all'individuazione degli interventi prioritari, se il PIT deriva da una proposta PIT precedentemente selezionata (selezione preliminare) e non è prevista ulteriore fase di selezione, o se il processo di attuazione del PIT non prevede alcuna fase di selezione.
- alla selezione del PIT (selezione definitiva) a seguito di eventuale integrazione dei provvedimenti ed individuazione degli interventi prioritari

Uso nel ciclo PIT e responsabilità. La verifica deve essere espletata alla fase del ciclo PIT "Selezione PIT". Le responsabilità dell'azione devono essere precisate in funzione del grado di definizione del PIT.

²² Si evidenzia che il processo di definizione del PIT qui considerato prevede, a seguito della selezione preliminare del PIT, la progettazione di dettaglio che dovrà essere oggetto di:

- analisi degli effetti singoli
- analisi degli effetti cumulativi
- valutazione del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Con riferimento alla proposta PIT, per il conseguimento degli scopi indicati ai punti 1, 2 e 3, la responsabilità dell'azione attiene esclusivamente all'AA, mentre è condivisa con l'AdG per quanto riguarda la selezione della proposta PIT.

Per un PIT dettagliato, l'AA, in cooperazione con l'AdG, curerà la verifica dell'integrazione ambientale.

Contenuti dell'analisi e strumenti. Per le proposte PIT i contenuti dell'analisi finalizzata agli scopi indicati ai punti 1, 2 e 3 sono del tutto coincidenti con quelli elencati al par 3.2.2.3.

La selezione della proposta PIT (nella fase di selezione preliminare ovvero definitiva del PIT) avverrà sulla base di un giudizio sul grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientali perseguiti dal PIT, formulato coerentemente con il corrispondente livello di progettazione dello stesso.

Tale giudizio potrà essere espresso con maggiore o minore affidabilità in funzione disponibilità dei dati ambientali disaggregati (valutazione analitica) o meno (qualora i dati siano riconducibili esclusivamente alla valutazione ex-ante ambientale del POR/DOCUP).

Lo strumento proposto ai fini della verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale è il "test di sostenibilità", derivato dalla "check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale" (cfr. 3.2.2.3), integrato dalla colonna "Valutazione del grado di conseguimento della domanda obiettivo", la cui struttura (con l'inclusione della citata colonna) è indicata in tabella 8.



tabella 8 "test di sostenibilità"

Settore Turismo								
Domanda obiettivo	Tematiche ambientali correlate	descrizione delle operazioni del PIT	Significatività della domanda obiettivo	tematiche ambientali maggiormente correlate	Rilevanza della tematica ambientale	Valutazione del grado di conseguimento della domanda obiettivo	Note di valutazione	Provvedimenti per l'integrazione ambientale
Il PIT prevede interventi finalizzati all'incentivazione di forme di turismo sostenibile?	Acqua e coste Suolo Rifiuti Ecc.	<u>Proposta PIT:</u> sintetica descrizione degli interventi nel settore "agricoltura" previsti nella proposta PIT <u>PIT di dettaglio:</u> puntuale descrizione degli interventi previsti	<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No	descrizione della tematica ambientale effettivamente correlata, precisando se si configura come criticità o come opportunità	la valutazione può essere qualitativa, in assenza di dati ambientali puntuali, oppure può essere sintetizzata dagli indicatori ambientali disponibili			1. Incentivi ad iniziative di destagionalizzazione dei flussi turistici 2. Azioni di recupero/riqualificazione di aree degradate a fini turistici 3. Incentivi alla realizzazione di pacchetti ed itinerari turistici integrati a basso impatto (cicloturismo, trekking, ecc)



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Il "test di sostenibilità" risulta applicabile sia alle Proposte PIT che ai PIT, ovviamente con grado di affidabilità crescente con il dettaglio della progettazione e, come precedentemente evidenziato, con la disponibilità dei dati ambientali.

La valutazione può essere effettuata:

- per le proposte PIT, con un giudizio qualitativo espresso in funzione della coerenza del disegno della proposta PIT con gli obiettivi di sostenibilità attesi e con le criticità/opportunità espresse dal territorio;
- per i PIT, mediante un giudizio analitico fondato sugli indicatori espressivi degli effetti ambientali singoli e cumulativi, oppure, se gli indicatori fisici descrittivi degli effetti ambientali non sono quantificati, sulla base di un giudizio qualitativo riferito alla valutazione sintetica (qualitativa) degli impatti singoli e cumulativi.

La selezione avverrà sulla base di una valutazione complessiva del grado di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità attesi. In tale sede l'AA – coordinandosi con l'AdG – avrà il compito di curare la ponderazione comparata dei diversi obiettivi di sostenibilità perseguiti dai PIT.

Si sottolinea, infine, che il "test di sostenibilità" (applicato al PIT) potrà essere utilizzato dal valutatore indipendente per l'esercizio della valutazione intermedia ed ex post.

L'applicazione del "test di sostenibilità" alle diverse fasi di attuazione del PIT (intermedia e finale) consente, infatti, la valutazione dell'effettivo grado di conseguimento degli obiettivi attesi indicati nella fase ex ante di valutazione.

3.2.2.7 Selezione ed attuazione dei singoli interventi

Scopo. Selezione degli interventi maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale.



Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Fasi del ciclo PIT e responsabilità. Individuazione delle singole operazioni. La responsabilità dell'azione compete all'AA.

Contenuti dell'analisi e strumenti. L'attività dell'AA deve essere orientata ad inserire nei bandi adeguati criteri di selezione ambientale, finalizzati a privilegiare il finanziamento degli interventi maggiormente sostenibili. L'individuazione di detti criteri sarà tanto più coerente con le caratteristiche ambientali dell'area PIT (criticità/opportunità), quanto più l'analisi ambientale dell'area medesima sarà completa.

Lo strumento da utilizzare a tal fine è rappresentato dalle "tabelle dei criteri di sostenibilità ambientale" allegate al cap. 3 del documento "Indirizzi tecnici e metodologici per la valutazione ambientale dei PO"²³.

²³ Rete nazionale delle Autorità Ambientali e delle Autorità della Programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000 – 2006, documento elaborato dal Gruppo di Lavoro 2 " *Indirizzi tecnici e metodologici per la valutazione ambientale dei Programmi Operativi*", Roma 8 dicembre 2001



4. Modalità di applicazione della metodologia

In questo capitolo viene illustrato l'utilizzo degli strumenti metodologici introdotti nel capitolo 3 nelle quattro classi di casi rappresentativi²⁴, ivi individuate. Si delineano in questo modo tanti percorsi metodologici quante sono le classi di casi individuate, che si differenziano tra loro per il fatto che è possibile fare un differente uso dei diversi strumenti metodologici a seconda della situazione in cui ci si trova. Analogamente rispetto alle citate quattro classi, viene individuato un possibile percorso "istituzionale", finalizzato a definire le potenziali modalità di coinvolgimento dell'AA dal punto di vista procedurale. La descrizione dei percorsi istituzionali con l'indicazione delle possibili modalità di coinvolgimento dell'AA verrà fatta con riferimento alle realtà delle due Regioni dell'Obiettivo 1, Basilicata e Sicilia, rappresentative di due realtà procedurali/gestionali diverse.

²⁴ cfr. paragrafo 3.2.1

Classe A: include i casi in cui il momento del coinvolgimento dell'AA e la disponibilità di dati ambientali si verificano prima della fase di realizzazione del PIT, e pertanto, in linea generale, pone le condizioni per assicurare una più efficace integrazione della componente ambientale nel ciclo del PIT. La classe A, suddivisa nelle sub classi A1 ed A2 in relazione alla circostanza che i dati ambientali si rendono disponibili prima o dopo la fase di disegno delle singole operazioni del PIT.

Classe B: include invece i casi in cui l'Autorità Ambientale viene coinvolta prima della fase di realizzazione del PIT e i dati ambientali si rendono disponibili solo dopo tale fase;

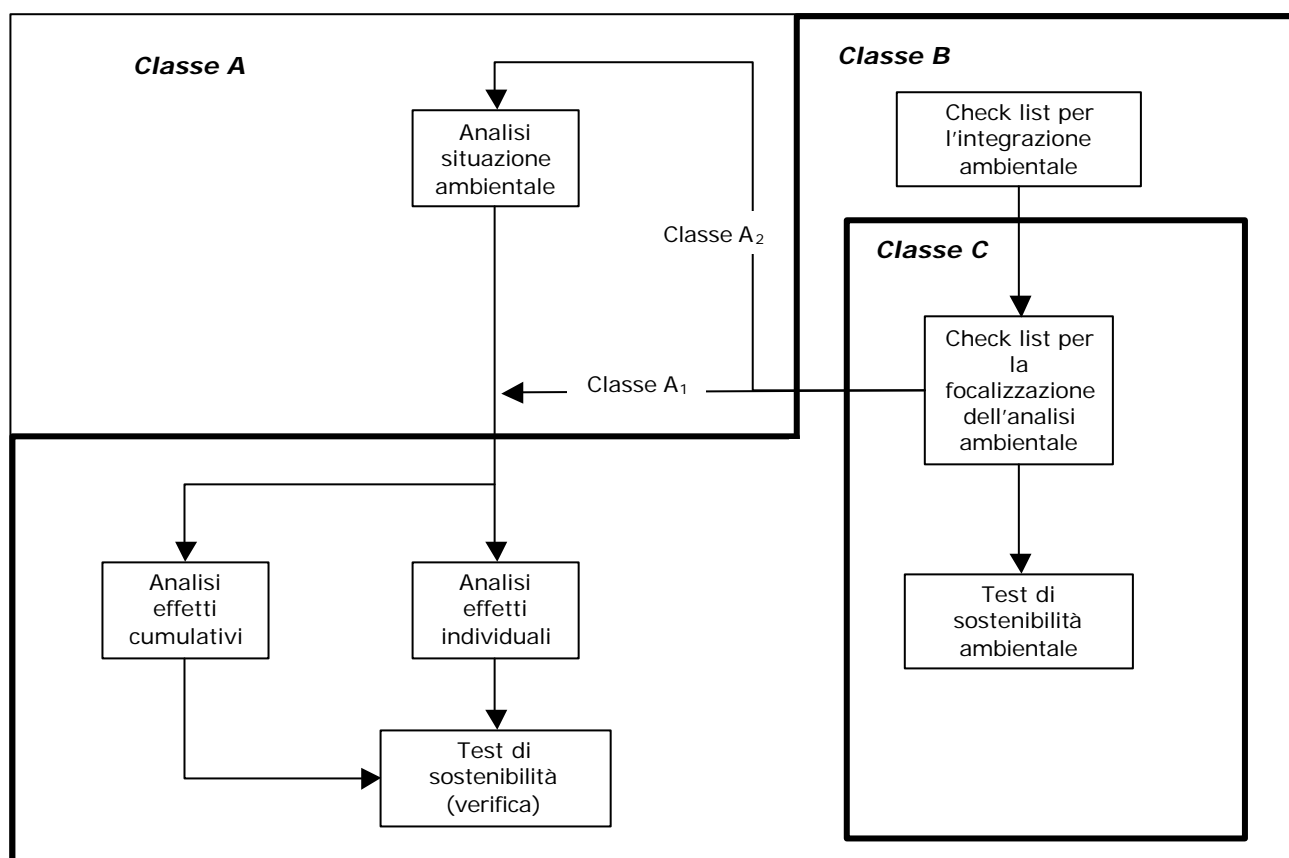
Classe C: riguarda i casi in cui il coinvolgimento dell'AA e la disponibilità di dati ambientali si verificano solo dopo la fase di realizzazione, e quindi assumono particolare connotazione problematica sotto il profilo dell'integrazione degli aspetti ambientali nei PIT.



4.1. Percorsi Metodologici

L'articolazione degli strumenti di integrazione ambientale in percorsi metodologici dipendenti dalle classe A, B e C viene riassunta graficamente nella Figura 2.

figura 2



Nei casi compresi nella classe A, è possibile adottare l'intera gamma degli strumenti descritti nel capitolo precedente: l'introduzione di criteri ambientali nei documenti di programmazione (mediante la "check list per l'integrazione ambientale"), l'analisi della situazione ambientale di riferimento, la focalizzazione dell'integrazione



ambientale in sede di definizione dell'idea forza, l'analisi degli effetti ambientali (individuali e cumulativi delle operazioni), la verifica di sostenibilità mediante il "test di sostenibilità".

La **figura 2** identifica una possibile biforcazione del percorso di integrazione ambientale, in funzione della fase in cui si rendono disponibili i dati ambientali del territorio di riferimento: se tale disponibilità si verifica prima dell'individuazione delle singole operazioni (classe A1), l'analisi della situazione ambientale potrà influenzare tale fase. Se si verifica dopo (classe A2), i dati ambientali potranno essere usati non in fase di disegno, ma comunque nelle fasi immediatamente precedenti la realizzazione: ad esempio, per la selezione finale dei progetti integrati o delle operazioni individuali in essi comprese.

La classe B comprende casi in cui i dati ambientali non si rendono disponibili prima della fase di realizzazione. Rispetto alla classe A, non verrà utilizzata l'analisi della situazione ambientale, mentre gli altri strumenti di valutazione potranno essere utilizzati ma con un grado minore di affidabilità, non potendo tener conto delle criticità ambientali specifiche del territorio di riferimento.

Nella classe C, infine, il tardivo coinvolgimento dell'AA e l'indisponibilità di dati ambientali del territorio di riferimento limita lo spettro di strumenti di valutazione applicabili. La **figura 2** ipotizza che l'ambito dell'attività di integrazione potrà al massimo riguardare le operazioni individuali non ancora attuate al momento del coinvolgimento dell'AA, le quali potranno essere sottoposte al "test di sostenibilità" in fasi precedenti la loro realizzazione (ad esempio, in sede di definizione dei bandi per regimi di aiuti).

4.1.1 Classe A1 - Percorso metodologico-

Questa Classe rappresenta – come già specificato nel capitolo 3 – l'ipotesi "d'eccellenza", in quanto prevede, sebbene con una certa varietà di situazioni



all'interno della classe, il coinvolgimento dell'AA e la disponibilità di dati ambientali prima dell'individuazione delle singole operazioni.

- Fase 1: Documenti di programmazione

Nella situazione di un coinvolgimento dell'AA sin dalla definizione dei documenti di programmazione e della contestuale disponibilità di dati ambientali aggiornati e completi su scala regionale ed eventualmente sub-regionale²⁵ (vedi *core set* di indicatori), vi sono le condizioni perché l'AA cooperi con l'AdG ai fini della individuazione delle misure che dovrebbero essere attuate attraverso PIT; in particolare tale individuazione deve tener conto, ad esempio, delle misure caratterizzate da interventi finalizzati alla mitigazione di specifici effetti (es.: misure destinate alla depurazione delle acque rispetto alla criticità ambientale della carenza di impianti di depurazione) e quindi più efficaci se inserite nell'ambito di una progettazione integrata.

- Fase 2: Delimitazione territoriale

In questa situazione, disponendo di dati ambientali su scala sub-regionale, l'AA potrà effettuare una puntuale analisi del territorio regionale, finalizzata a:

- contribuire all'individuazione di zone che raccolgano situazioni di omogeneità per determinate caratteristiche ambientali di interesse, segnalando ipotesi di delimitazione per la progettazione integrata.
- definire quali, tra le misure destinate ai PIT, è più opportuno che ricadano nell'area stessa, al fine sia di mitigare una o più criticità ambientali rilevate, sia di valorizzare una o più opportunità ambientali emerse dall'analisi.

²⁵ cfr. *core set* di indicatori, § 3.2.2.1



- Fase 3: Definizione dell'idea forza

La conoscenza delle caratteristiche ambientali del territorio in esame consentirà all'AA di indicare al proponente PIT le criticità o le opportunità ambientali di cui tener conto in fase di definizione dell'idea forza.

In particolare, l'AA potrà richiedere al proponente del PIT di verificare il grado di sostenibilità del proprio progetto nei seguenti modi:

- utilizzando il "test di sostenibilità ambientale" e valutando il grado di congruenza delle proprie proposte con quanto previsto nella colonna "provvedimenti per l'integrazione ambientale", come descritto nel § 3.2.2.3 (la tabella completa è riportata in allegato 3).
- verificando il grado di corrispondenza degli obiettivi e le possibili interazioni con le criticità dell'area PIT rilevate dall'AA.

La verifica di congruenza consentirà al proponente di modificare, ove lo ritenga opportuno, i contenuti del progetto integrato, per armonizzarli con quanto indicato dall'AA.

- Fase 4 – Selezione PIT

In questa fase l'AA parteciperà alla selezione dei progetti integrati, attuando una valutazione dei contenuti delle proposte presentate. Tale valutazione potrà essere fatta utilizzando gli strumenti illustrati nel capitolo 3.

In particolare si suggerisce di implementare gli strumenti nel modo seguente:

- verificare la coerenza delle proposte PIT con la matrice delle criticità territoriali, in termini di convergenza degli obiettivi ambientali.
- individuare la componente ambientale sulla quale si prevede che venga indirizzata la maggior pressione, analizzando le misure coinvolte (oppure, ove individuati, agli interventi proposti).



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Questo potrà essere realizzato attraverso:

- l'analisi degli effetti potenziali delle misure (o degli interventi).
- l'incrocio tra effetti potenziali e criticità territoriali.
- una stima, per il momento solo indicativa, degli effetti cumulativi delle varie misure.

A seguito di queste analisi sarà quindi individuato, per ogni proposta PIT, il settore soggetto alla maggior pressione potenziale; di conseguenza verranno definite le eventuali informazioni aggiuntive da richiedere al proponente per raffinare l'analisi.

Conseguentemente, l'AA proporrà di inserire nel progetto (per quanto possibile) i provvedimenti per l'integrazione ambientale contenuti nel "test di sostenibilità ambientale" e collegati al settore individuato²⁶.

E' da rilevare che in questa fase, i margini di azione dell'AA variano molto con le realtà regionali, ma è comunque sempre richiesta una sua valutazione dei progetti. Le regioni nelle quali sono possibili meccanismi premiali potranno implementare un meccanismo articolato per la valorizzazione dei progetti ritenuti migliori (es. Sicilia).

- Fase 5 – Individuazione delle singole operazioni

In questa fase l'AA avrà la possibilità di richiedere modifiche ed integrazioni ai bandi, basandosi principalmente sui criteri di selezione dei progetti esposti dal documento della Rete menzionato in precedenza²⁷ modulati a seconda delle criticità rilevate in fase di selezione.

²⁶ Ad esempio, qualora il confronto tra la lista di misure/opere e l'analisi delle criticità territoriale abbia rilevato una eccessiva pressione sul settore "acqua", in relazione alla tipologia di interventi si chiederà di accogliere i provvedimenti in materia di ciclo delle acque contenuti nel test di sostenibilità sotto la voce "provvedimenti per l'integrazione ambientale".

²⁷ cfr. nota 23



- Fasi 6-7-8 Attuazione, monitoraggio e controllo

A livello attuativo gli strumenti potranno essere utilizzati con maggior grado di dettaglio, poiché i dati progettuali e la localizzazione consentiranno di valutare con maggior precisione gli effetti ambientali del progetto integrato. L'AA monitorerà costantemente l'attuazione del PIT, verificando la corrispondenza delle azioni avviate con i requisiti posti, rilevando eventuali criticità emerse nel frattempo (anche per effetto degli interventi) e proponendo di conseguenza l'introduzione di criteri più restrittivi all'interno dei bandi.

4.1.2 Classe A2 - Percorso metodologico-

Questa classe rappresenta l'ipotesi in cui l'AA sia coinvolta precedentemente alla fase di realizzazione, ma i dati ambientali siano disponibili, ad un livello soddisfacente, soltanto in fase di definizione delle singole operazioni. In questo caso appare evidente che i progetti integrati non conterranno un'eshaustiva analisi ambientale del territorio attraverso la quale orientare verso la sostenibilità le attività del PIT stesso. Tuttavia, la disponibilità di dati in fase di definizione delle operazioni consentirà di valutare gli effetti ambientali che le medesime avranno sul territorio. Rispetto alla classe A1 dunque, si registreranno le seguenti differenze:

1. Nelle fasi di delimitazione territoriale e definizione dell'idea forza, a causa della carenza di dati, il contributo dell'AA sarà più limitato, ma potrà comunque evidenziare l'opportunità di circoscrivere le aree di maggior pregio ambientale (Parchi nazionali etc.), o con i maggiori problemi (distretti industriali, emergenze ambientali) per proporre una gestione omogenea e appropriata delle condizioni ambientali locali. Il proponente PIT potrà comunque avvalersi della



“check list per l'integrazione ambientale” confrontando il proprio progetto con i provvedimenti in esso esposti.

2. Nella fase di selezione PIT, l'AA si avvarrà comunque del supporto della “check list per la focalizzazione dell'analisi ambientale”.
3. Nelle altre fasi il procedimento sarà simile alla classe A1, fermo restando che prevedibilmente dovrà essere riservata particolare attenzione, sia in fase di individuazione delle singole operazioni, sia in fase di monitoraggio, alle criticità ambientali ora analizzabili.

4.1.3 Classe B - Percorso metodologico-

Si ipotizza in questa classe che, pur essendo avvenuto un coinvolgimento precoce dell'AA nel processo PIT, i dati ambientali siano disponibili solo in fase di realizzazione e monitoraggio. L'AA potrà comunque promuovere l'integrazione degli aspetti ambientali nei documenti di programmazione, in sede di definizione dell'idea forza, ed in sede di analisi degli effetti ambientali delle singole operazioni. Gli strumenti di valutazione, a differenza dei casi della classe A, verranno applicati senza riferimento ai dati ambientali del territorio di riferimento, e quindi con un grado di affidabilità più limitato.

Nei casi compresi nella classe B, tuttavia, i dati ambientali potranno essere disponibili in fase di monitoraggio: l'AA potrà dunque utilizzarli per costruire una matrice delle criticità. Questa potrà evidenziare le situazioni in cui determinati progetti (scelti e stabiliti in mancanza di una contestualizzazione ambientale territoriale) potranno incidere significativamente sulle componenti ambientali più critiche. L'AA sarà dunque in grado di proporre soluzioni per la mitigazione delle situazioni maggiormente impattanti, fermo restando che non si potrà intervenire in alcun modo sull'assetto progettuale del PIT.



4.1.4 Classe C - Percorso metodologico-

Nel caso di un coinvolgimento tardivo dell'AA, laddove non si sia potuto in alcun modo integrare la dimensione ambientale nei PIT prima dell'attuazione, si procederà a un rigoroso monitoraggio degli interventi e si proporranno soluzioni alle situazioni più critiche. Vi potranno essere dei margini rilevanti per l'integrazione ambientale nel caso di operazioni non ancora realizzate al momento del coinvolgimento dell'AA. Per tali operazioni, si potrà procedere a svolgere una "check list per l'integrazione ambientale", con l'obiettivo di garantire l'adozione di "buone pratiche" nell'attuazione del PIT.

4.2. Percorsi di cooperazione istituzionale

Alla coerenza tra relazioni istituzionali e percorso procedurale deve essere correlata l'efficacia e l'efficienza della realizzazione delle operazioni e il conseguimento degli obiettivi programmati dal POR in materia di progettazione integrata territoriale. Entrano in gioco, di conseguenza, diversi soggetti responsabili dell'attuazione del POR, oltre all'AdG e all'AA, quali: i responsabili di misura, l'Autorità di Pagamento, le strutture tecniche regionali di supporto a tali soggetti (es. Nucleo Regionale di Valutazione), soggetti e/o organismi di gestione, organismi di coordinamento dei PIT e altri soggetti indirettamente coinvolti (es. Valutatore Indipendente). Si viene a configurare quindi una complessa rete di relazioni e responsabilità istituzionali che possono dare luogo ad appesantimenti dei percorsi tecnici, procedurali e finanziari, con evidenti ripercussioni sulla realizzazione degli obiettivi dei PIT e dei POR.

Ciò premesso, attese le variabili di riferimento individuate al paragrafo 3.3, che condizionano l'efficace integrazione della componente ambientale dei PIT (*ossia*: il momento di disponibilità dei dati e il momento in cui si verifica il coinvolgimento



dell'AA), il processo di cooperazione interistituzionale e il relativo ruolo dell'AA, si basa su tre livelli di integrazione "nodali", quali:

- *i soggetti istituzionali interessati o strutture di riferimento* (AdG, partenariato locale, monitore, valutatore, etc.);
- *gli ambiti di cooperazione* (funzionalità del contributo fornito dall'AA)
- *le modalità, tempi e strumenti di cooperazione interistituzionali* (ad esempio: concertazione, consultazione, etc. per quanto attiene alle modalità; adozione di calendari più o meno flessibili in dipendenza dell'attività, per quanto concerne le *tempistiche*)

Non è apparsa opportuna in questa sede l'applicazione dei percorsi metodologici proposti a tutte le realtà regionali coinvolte nel processo di programmazione ed attuazione dei PIT. Si è cercato piuttosto di selezionare, nello spettro dei diversi percorsi istituzionali reali, i due maggiormente distanti dal punto di vista dei soggetti coinvolti e delle procedure di programmazione e di attuazione. Questa scelta è risultata preferibile, rispetto all'applicazione dei percorsi metodologici ad un unico ciclo astratto, sia poiché riconducendo problematiche e scelte ad una sola possibilità si rischiava di oscurare importanti differenze, sia perché si voleva evidenziare la reale flessibilità degli indirizzi metodologici proposti.

Le regioni scelte per questo esercizio applicativo sono la Sicilia e la Basilicata per due ragioni:

- il diverso grado di applicazione dell'approccio *bottom-up* (ruolo diverso di AdG del POR e soggetti locali, in particolare nelle fasi di definizione dell'idea-forza e della delimitazione territoriale);
- le scelte procedurali di selezione dei PIT sostanzialmente diverse tra loro (procedura a bando per la regione Sicilia, procedura negoziata per la regione Basilicata).



La scelta dei due casi procedurali non è relazionata con i reali processi di programmazione ed attuazione dei PIT. Tali processi sono, infatti, in fase piuttosto avanzata e un'analisi realistica non avrebbe consentito di prendere in considerazione alcune delle classi proposte, di cui al contrario appariva utile mostrare le possibili modalità applicative.

4.2.1 Esempio applicativo - Basilicata

Percorso istituzionale – stato -

Nella realtà regionale (cfr. schede allegato 1), il percorso procedurale di attuazione ha previsto la partecipazione dell'AA fin dalle attività di costruzione della strategia di progettazione territoriale. Tale condizione consente, quindi, l'utilizzazione adeguata di tutti gli strumenti per conseguire l'integrazione della componente ambientale nei PIT.

La presenza dell'AA accanto all'AdG nell'ambito degli organismi di coordinamento e vigilanza (Comitato di Pilotaggio e Struttura Unica Regionale di Sorveglianza) pone le condizioni per un dialogo istituzionale tra i due soggetti.

La Regione ha inoltre optato per un elevato coinvolgimento delle autonomie territoriali e funzionali nell'implementazione della progettazione integrata all'interno del POR.

Per la fase di elaborazione dei PIT, l'individuazione di due tavoli di concertazione (Partnership Locale Istituzionale e Partnership Concertativa Locale) evidenzia la valorizzazione del protagonismo locale nell'intero processo. In particolare la Partnership Locale Istituzionale, operante attraverso conferenza dei servizi dei Comuni e delle Comunità Montane interessate, assume un ruolo chiave laddove è chiamata ad approvare le proposte di PIT da candidare a finanziamento ed a nominare il Soggetto Responsabile del PIT.

La fase di selezione delle proposte di PIT scaturite dai tavoli di concertazione si realizza in una negoziazione dei contenuti delle proposte medesime tra Soggetto responsabile del PIT e Regione Basilicata. Non si verifica, quindi, un vero e proprio



processo selettivo, ma piuttosto un'azione di modifica ed integrazione delle proposte originarie che conduce alla stipula dell'accordo di programma.

La fase di attuazione dei PIT presenta un apposito modello gestionale articolato su tre livelli: il Soggetto Responsabile del PIT che, insieme alla Regione, stipula l'accordo di programma per la realizzazione degli interventi; l'Unità di Coordinamento e Gestione, quale ufficio di gestione del PIT; il Project Manager quale responsabile del predetto ufficio.

Ipotesi 1 (Classe A)

Il coinvolgimento tempestivo dell'AA, come già evidenziato, consente ampie possibilità di utilizzo dei dati ambientali, disponibili sin dalle fasi iniziali del processo, per introdurre considerazioni di sostenibilità ambientale nel disegno del PIT.

Ciò premesso, rispetto a tale classe, il coinvolgimento dei soggetti istituzionali per l'integrazione ambientale potrà seguire le modalità di seguito delineate.

Soggetti istituzionali

I soggetti istituzionali, anche sotto forma di organismi collegiali, sono:

1. Il Comitato di Pilotaggio, coordinato dall'AdG e con la partecipazione dell'AA, avente la funzione di coordinare l'intero processo e relazionarsi con tutti gli organismi che vi partecipano;
2. la Struttura Unica Regionale di Sorveglianza, coordinata dall'AdG e con la partecipazione diretta dell'AA, avente il compito di vigilare sul processo dei PIT;
3. la Partnership Concertativa Locale, costituita dai rappresentanti degli interessi collettivi sia sociali che economici, presenti ed operanti all'interno delle singole aree PIT;
4. il Partenariato Locale Istituzionale, costituita dalle Amministrazioni Pubbliche territoriali ricadenti all'interno delle singole aree oggetto di PIT;



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

5. Project Manager, che presiede l'Unità di Coordinamento e Gestione del PIT avente la funzione di assicurare la gestione unitaria del PIT e di fornire assistenza ai soggetti e agli operatori locali;
6. Responsabile Regionale di collegamento PIT/POR.

Ambiti di cooperazione

L'individuazione e la delimitazione degli ambiti di cooperazione è essenziale al fine di:

1. evitare inutili o inefficaci passaggi procedurali;
2. limitare le aree d'azione dell'AA, in modo da intervenire efficacemente negli snodi procedurali importanti;
3. consolidare le sinergie derivanti dalla collaborazione di soggetti diversi;
4. minimizzare eventuali "sconfinamenti" istituzionali nei processi di gestione;
5. eliminare rischi potenziali o latenti di "reciproca diffidenza" tra soggetti che concorrono al conseguimento di obiettivi comuni nel rispetto del principio di sostenibilità ambientale;
6. dare certezze alla tempistica degli adempimenti dell'AdG, vincolata, com'è noto, al rispetto delle scadenze previste dai regolamenti comunitari.

Si riportano in dettaglio, a titolo di esemplificazione, alcuni ambiti di operatività dell'AA relativamente alle fasi della classe A.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Documenti di programmazione

L'AA garantisce in questa fase l'integrazione della componente ambientale, anche attraverso modifiche e integrazioni al disegno strategico del PIT (es. obiettivi ambientali; individuazione delle priorità, definizione e quantificazione di indicatori o descrittori; assegnazioni di risorse finanziarie; ecc.).

Delimitazione territoriale

Nella realtà lucana, la delimitazione territoriale è stata effettuata in sede di disegno del POR, d'intesa con l'AdG, L'AA può rendere disponibili elementi molto importanti per la valutazione di opportunità e rischi nelle aree individuate (es. criteri per la delimitazione territoriale, elenco di aree o settori a rischio ambientale, informazioni e dati sugli stati dell'ambiente nel contesto territoriale, stima delle pressioni della strategia del PIT, valori limite della legislazione nazionale, regionale e comunitaria)

Definizione dell'idea forza

Nell'ambito delle attività di concertazione a livello locale, l'AA ha la possibilità di formulare proposte di modifica, integrazione e/o revisione dell'impostazione della strategia del PIT, individuando e formulando ipotesi di criteri e indirizzi (es. definizione di orientamenti comuni per la definizione dell'idea forza, informazioni sulle criticità territoriali e settoriali, potenzialità e risorse territoriali, linee di indirizzo per lo sviluppo territoriale, ecc.).

Selezione dei PIT

Alla fase partecipano sia il Comitato di Pilotaggio che la Struttura Unica di Sorveglianza, consentendo all'AA di intervenire nella valutazione ed integrazione delle proposte presentate, e partecipare alla stipula dell'accordo di programma che dà il via alla fase attuativa.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Monitoraggio

L'AA, quale componente della Struttura Unica regionale di Sorveglianza, può incidere sull'attività di rilevazione e sistematizzazione dei dati, d'intesa con l'ARPA.

Quest'ultima potrà rendere disponibili, in tale fase, criteri ed indirizzi sulle tipologie di dati da rilevare, sistematizzare e validare, nonché predisporre metodologie di rilevazione, trattamento ed elaborazione, nella prospettiva di colmare eventuali lacune conoscitive di banche dati esistenti o di nuova istituzione.

Controllo

In questa fase trovano applicazione le attività per la predisposizione di criteri e modalità di controllo del profilo ambientale dei PIT, anche sulla base degli strumenti disponibili e delle modalità e dei tempi di applicazione (es. applicazione di criteri e indirizzi di controllo ambientale, verifica documentale, modalità formalizzate di concertazione e consultazione dell'AA, contributi specialistici agli adempimenti dei regolamenti comunitari in materia di ambiente; ecc.).

Valutazione

Nel rapporto con AdG e Valutatore Indipendente, l'AA può utilizzare le informazioni per costituire una fonte statistica di confronto tra le considerazioni e le analisi del rapporto di valutazione, o del rapporto annuale e finale di esecuzione, permettendo eventualmente di orientarne le conclusioni, oppure di fornire elementi concreti per la valutazione ex post.

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

La capacità di integrazione degli aspetti ambientali è strettamente correlata al livello di cooperazione sistematica tra i soggetti coinvolti nei processi decisionali.

In linea generale la cooperazione può essere effettuata sotto diverse forme:



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- *Concertazione*, attraverso la partecipazione ad organismi tecnici (es. Comitati di Pilotaggio; Struttura Unica Regionale di Sorveglianza; commissioni tecniche di valutazione; nuclei di valutazione; ecc.);
- *Consultazione* (es. incontri non ufficiali, ma formalizzati; invito a riunioni o incontri tecnici; trasmissione documenti per via postale o posta elettronica; ecc.);
- *Collaborazione informale*, per pervenire ad una proposta condivisa.

La tempistica, molto importante in alcuni snodi procedurali cruciali (es. bandi; chiusura dei programmi; ecc.) può essere definita di volta in volta in relazione alla natura ed alla quantità dell'attività da espletare. Tuttavia, nella considerazione della complessità gestionale dei PIT, non è superflua l'indicazione delle tempistiche, soprattutto nelle fasi delicate del procedimento, da definirsi in intervalli di tempo, di norma, non superiori a quelle normalmente utilizzate per la consultazione dei documenti nell'ambito del CdS dei POR (non superiore a 10 giorni lavorativi).

Altro elemento di chiarezza sulle responsabilità e sulle funzioni derivanti dalla cooperazione istituzionale è indubbiamente *la regolazione dei rapporti istituzionali* che può essere assicurata, oltre che con i tradizionali strumenti amministrativi (es. protocolli d'intesa; accordi bilaterali o multilaterali; convenzioni; disciplinari; ecc.), anche dal POCS, soggetto a revisione annuale con successiva approvazione del CdS. Tale documento potrebbe quindi essere oggetto di integrazione degli aspetti essenziali al fine di assicurare un'azione operativa congiunta di vigilanza sulla componente ambientale dei PIT.

Ipotesi Classe B

La classe B individua quei casi in cui al tempestivo coinvolgimento dell'AA non corrisponde una simultanea disponibilità dei dati. Le informazioni infatti si rendono disponibili nel corso della realizzazione delle operazioni. Si restringono di conseguenza



gli ambiti di intervento e si tende a orientare o mitigare eventuali effetti indesiderati prodotti dall'attuazione della strategia dei PIT.

Soggetti istituzionali

Considerando i soggetti individuati nell'ipotesi precedente (classe A), nella fase dell'avvio alla realizzazione gli interlocutori dell'AA sono riconducibili a due livelli:

- vigilanza dell'attuazione del PIT (Comitato di Pilotaggio; Struttura Unica Regionale di Sorveglianza);
- gestione del PIT (Project manager e Unità di Coordinamento e Gestione, Soggetto responsabile del PIT e Partnership Locale Istituzionale).

Nonostante la tardiva disponibilità dei dati ambientali su scala sub-regionale, l'attività dell'AA potrà esplicarsi tramite l'adozione di specifici strumenti (es. linee guida, criteri e indirizzi) da approvare a cura degli organismi di sorveglianza e coordinamento, al fine di incidere sui soggetti responsabili della realizzazione.

Ambiti di cooperazione

L'azione dell'AA, nell'ipotesi delineata, si esplica essenzialmente nelle fase di seguito riportate.

Realizzazione delle operazioni

L'AA, come componente del Comitato di pilotaggio e della Struttura Unica Regionale di Sorveglianza, potrebbe:

- formulare proposte da sottoporre all'esame degli organismi sopra citati circa la verifica dei criteri di sostenibilità ambientale previsti dal documento adottato dalla Rete e approvato dal comitato di Sorveglianza del QCS²⁸;
- proporre criteri per la valutazione dei progetti sottoposti all'esame del nucleo regionale di valutazione, se operativo;

²⁸ cfr. nota 23



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- assumere, con mandato del CdS del POR, l'impegno di far parte integrante delle commissioni tecniche di ammissibilità o di valutazione delle operazioni;
- formulare proposte per l'attivazione di misure rivolte al miglioramento o alla mitigazione o annullamento degli effetti ambientali indesiderati, anche attraverso l'attivazione di risorse finanziarie non necessariamente facenti capo al PIT;
- predisporre l'integrazione di linee di indirizzo del disegno di valutazione, predisposto dal valutatore indipendente; ecc.

Monitoraggio - Controllo - Valutazione

Il ruolo svolto in queste fasi dall'AA rimane invariato rispetto a quanto descritto nell'ipotesi di classe A.

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

Assume particolare rilievo, soprattutto nella parte conclusiva di attuazione dei PIT, la tempestività di predisposizione di criteri, strumenti e metodi di supporto alle attività di controllo, in quanto rallentamenti operativi possono produrre effetti molto rilevanti sulle procedure di chiusura dei programmi operativi e, di conseguenza anche sulle erogazioni delle quote finanziarie a saldo.

Ipotesi Classe C

Nella casistica della classe C, al tardivo coinvolgimento dell'AA si associa la mancanza di dati ambientali, disponibili soltanto dopo la fase di realizzazione.

Soggetti istituzionali

Il dialogo istituzionale dell'AA coinvolge principalmente i soggetti coinvolti nei processi di gestione, non essendosi verificato un coinvolgimento nella costruzione della strategia del PIT.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Ambiti di cooperazione

L'azione dell'AA può essere rivolta essenzialmente a tre ambiti specifici: monitoraggio, controllo e valutazione, in cui si relazionano i soggetti responsabili del coordinamento del singolo PIT (es. Soggetto Responsabile del PIT, Project Manager e Unità di Coordinamento e Gestione) e gli organismi territoriali di coordinamento e vigilanza.

Monitoraggio - Controllo - Valutazione

Il ruolo svolto in queste fasi dall'AA rimane invariato rispetto a quanto descritto nell'ipotesi di classe A.

In particolare per questa classe, essendosi verificato un coinvolgimento tardivo dell'AA, assumeranno particolare importanza i criteri e le metodologie di verifica nella fase di controllo, nonché le linee di indirizzo per valutare i livelli di sostenibilità della strategia del PIT.

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

Le misure e le modalità di verifica dovranno essere opportunamente definite in via preventiva in modo da non condizionare il normale espletamento delle attività di controllo e le operazioni necessarie in sede di chiusura degli interventi.

Il POCS, laddove non conforme alla complessità dei livelli di attuazione delle operazioni, andrà possibilmente riformulato per apportare le necessarie integrazioni di derivazione programmatica o gestionale dei PIT.

4.2.2 Esempio applicativo - Sicilia

Percorso istituzionale – stato

Nella elaborazione delle proposte di PIT, le Province coordinano i tavoli di concertazione dai quali emergono le proposte di PIT. I comuni si raggruppano in unità territoriali sulla base dei diversi programmi di sviluppo locale e delle vocazioni



Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

territoriali che si concretizzano nella individuazione di una *idea-forza*. Un protocollo d'intesa individua il soggetto rappresentante dei promotori del PIT. Alla stesura del protocollo si arriva a seguito di una serie di incontri nell'ambito dei quali i soggetti promotori del PIT –con un ruolo preminente del soggetto rappresentante- convocano e coinvolgono nella strutturazione del programma il partenariato locale sociale ed istituzionale. Le proposte di PIT vengono successivamente pre-selezionate per la verifica dei requisiti di ammissibilità da parte della Regione (questa ha –nella fattispecie- giudicato ammissibili 28 PIT a fronte di 35 candidati a finanziamento).

La fase della progettazione esecutiva, comprendente la definizione delle schede progetto, è gestita dalla Regione col supporto del nucleo tecnico di valutazione. Hanno luogo una serie di incontri tecnici con i promotori nell'ambito dei quali il Dipartimento per la Programmazione fornisce le informazioni per effettuare gli opportuni adeguamenti, in particolare relativamente alla coerenza degli interventi previsti. La Regione, anche attraverso il coinvolgimento dell'AA, governa la fase di individuazione delle azioni prioritarie per ciascun PIT e la pubblicazione delle graduatorie di merito dei PIT in ambito provinciale. La fase di attuazione dei PIT è di competenza del soggetto promotore e di una apposita struttura pubblica da lui diretta. Il quadro di riferimento è costituito dagli Accordi di programma, sottoscritti tra tutti i soggetti interessati.

La comunicazione tra PIT e Regione è assicurata dalle relazioni periodiche tra struttura territoriale e coordinatore regionale.

Ipotesi Classe A

La mancanza di una cooperazione sistematica tra AA e AdG nella fase di elaborazione della strategia, allorché vengono stabiliti anche i criteri generali per le aree PIT, può privare i progetti integrati e i territori di riferimento delle necessarie informazioni circa le criticità delle aree o di settori prioritari di sviluppo territoriale, nonché di tutti quegli elementi di supporto all'individuazione delle priorità territoriali del PIT ed alla



relativa quantificazione delle risorse finanziarie che, come è noto, sono elementi di rilevante importanza per la valutazione preventiva di effetti indesiderati sull'ambiente. Ciò premesso, rispetto a tale classe, il coinvolgimento dei soggetti istituzionali per l'integrazione ambientale potrà seguire le modalità di seguito delineate.

Soggetti istituzionali

I soggetti istituzionali, si articolano nei seguenti livelli:

1. AdG (Dipartimento regionale della programmazione), avente il compito di definire i requisiti dei soggetti promotori e le linee di indirizzo per la selezione dell'idea forza e delle aree PIT;
2. province regionali, aventi la funzione di promuovere e coordinare gli accordi in ambito provinciale;
3. partenariato locale (tavoli provinciali), costituiti da dirigenti di comuni ed altri enti locali, aggregato sulla base di un'idea forza;
4. promotori (enti pubblici), che definiscono su base concertativa la strategia del PIT;
5. Soggetto capofila del PIT (dirigente del comune capofila del PIT o Project Manager);
6. Nucleo regionale di valutazione, avente il compito di supporto tecnico agli uffici regionali.

Il referente istituzionale dell'AA è rappresentato essenzialmente dall'AdG, in quanto principale soggetto responsabile della maggior parte degli adempimenti procedurali del PIT.

Ambiti di cooperazione

L'intervento dell'AA, si può sviluppare negli ambiti di seguito riportati.



Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Delimitazione territoriale ed individuazione dell'idea forza

La fase è gestita dalle Province Regionali: esse convocano i tavoli di concertazione provinciali da cui emergono le proposte di PIT. Sulla base di questi incontri i comuni si raggruppano in unità territoriali intorno ad un progetto di sviluppo locale. I soggetti proponenti individuano un loro rappresentante ed attivano il partenariato locale al fine di meglio definire l'idea-forza del PIT.

Il coinvolgimento dell'AA avviene, in questa ipotesi, all'interno dei tavoli di concertazione (es. linee di indirizzo per la delimitazione territoriale; informazioni su eventuali aree o settori a rischio ambientale; informazioni e dati sugli stati dell'ambiente nel contesto territoriale; elementi di stima delle pressioni della strategia del PIT; valori limite della legislazione nazionale, regionale e comunitaria su criticità ambientali; ecc.), nonché tramite partecipazione alla fase di selezione dei PIT, che può portare all'esclusione di PIT localizzati in contesti territoriali rilevanti dal punto di vista ambientale, per opportunità o per criticità.

Selezione

Al fine di garantire l'integrazione ambientale, l'AA si relaziona con il soggetto responsabile di questa fase, l'AdG, che opera supportata dal Nucleo regionale di valutazione. La selezione viene effettuata sulla base di requisiti di ammissibilità indicati nel CdP nell'ambito del quale sono identificati anche i requisiti dei promotori, le modalità di organizzazione del partenariato e di definizione dell'idea forza e degli strumenti negoziali a livello provinciale (accordi provinciali).



Individuazione delle operazioni

Rappresenta il livello procedurale di chiara identificazione del PIT dal punto di vista territoriale, delle priorità di sviluppo e delle risorse finanziarie assegnate alle singole operazioni.

La AdG e il Nucleo regionale di valutazione costituiscono gli interlocutori istituzionali privilegiati dell'AA.

Monitoraggio

L'AA, quale componente della Struttura Unica regionale di Sorveglianza, può incidere sull'attività di rilevazione e sistematizzazione dei dati, d'intesa con l'ARPA.

Potrà rendere disponibili, in tale fase, criteri ed indirizzi sulle tipologie di dati da rilevare, sistematizzare e validare, nonché predisporre metodologie di rilevazione, trattamento ed elaborazione, nella prospettiva di colmare eventuali lacune conoscitive di banche dati esistenti o di nuova istituzione.

Controllo

L'interlocutore istituzionale dell'AA è l'AdG, mediante il Nucleo regionale di verifica. Ricadono in tale ambito le attività per la predisposizione di criteri e modalità di controllo del profilo ambientale dei PIT, anche sulla base degli strumenti disponibili e delle modalità e dei tempi di espletamento.

L'AA può contribuire a supportare la fase di impostazione della verifica dell'integrazione ambientale (es. applicazione di criteri e indirizzi; applicazione di strumenti metodologici; modalità formalizzate di concertazione e consultazione dell'AA; contributi specialistici agli adempimenti dei regolamenti comunitari in materia di ambiente; ecc.).



Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Valutazione

Il confronto istituzionale dell'AA si sviluppa con l'AdG e il valutatore indipendente. In sostanza, i dati possono costituire una fonte informativa di confronto ai fini delle considerazioni e dell'analisi del rapporto di valutazione, predisposto dal valutatore indipendente, permettendo eventualmente di introdurre elementi specifici di valutazione o di precisare approfondimenti tematici con riflessi sul versante ambientale.

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

Si sottolinea l'esigenza di un coinvolgimento preventivo dell'AA nella fase di identificazione dei principi e dei criteri tecnici per l'accesso ai finanziamenti, al fine di favorire il processo di integrazione degli aspetti ambientali dei PIT.

Il coinvolgimento dell'AA assume, inoltre, un ruolo importante nella dinamica del procedimento di attuazione, soprattutto nei casi di procedure altamente selettive e concorrenziali per l'accesso ai finanziamenti. Ciò anche nella considerazione che un coinvolgimento non sistematico, o riservato soltanto ad alcune fasi del percorso di attuazione (es. valutazione delle proposte) potrebbe non essere in grado di garantire la necessaria integrazione del profilo ambientale all'interno dei PIT.

Per quanto concerne infine alla disciplina della cooperazione, nel ribadire che il POCS, appare lo strumento più idoneo alla regolamentazione delle attività di cooperazione interistituzionale, è necessario integrare il documento con le modalità di coinvolgimento dell'AA al processo di predisposizione del bando per l'acquisizione delle proposte dei PIT, in modo da assicurare la necessaria organicità alle regole preliminari di selezione e all'azione di valutazione, soprattutto nei casi di impostazioni della strategie *bottom up* e di percorsi altamente concorrenziali non legati strettamente a contesti territoriali definiti.



Ipotesi 2 (Classe B)

La classe B individua i casi della disponibilità dei dati in fase di realizzazione delle operazioni e il coinvolgimento dell'AA prima della identificazione delle operazioni del PIT.

Soggetti istituzionali

I soggetti istituzionali sono rappresentati da:

1. AdG (Dipartimento regionale della programmazione),
2. Soggetto capofila del PIT (dirigente del comune capofila del PIT o Project Manager), cui competono le funzioni di gestione del PIT;
3. Nucleo Regionale di Valutazione, quale struttura di supporto tecnico agli uffici regionali

Nei casi di risultanze della valutazione dei PIT non in linea con i criteri generali stabiliti dai Regolamenti per l'accesso ai fondi, la capacità di incidere dell'AA può essere riconducibile alla formulazione di proposte di misure correttive rivolte all'annullamento o alla mitigazione di effetti ambientalmente non desiderabili prodotti dall'attuazione del PIT.

In tali casi l'AA può concertare con l'AdG le ipotesi di realizzare nell'area PIT interventi finanziabili con risorse non esplicitamente dedicate al PIT, con la specifica finalità da attivare da misure correttive di riequilibrio ambientale territoriale.

Tale analisi può essere ampiamente supportata dalla disponibilità di dati ambientali territoriali che, sebbene in ritardo, possono fungere da elementi di confronto e di verifica del profilo ambientale della strategia del PIT in fase di attuazione.

Si restringono quindi le possibilità di azione dell'AA, essenzialmente orientata a mitigare eventuali effetti indesiderati prodotti dall'attuazione della strategia dei PIT.



Ambiti di cooperazione

Si riportano, di seguito, gli ambiti specifici più significativi in cui si può sviluppare l'azione dell'AA.

Realizzazione delle operazioni

L'attività operativa dell'AA, di concerto con la AdG e il Nucleo di valutazione regionale, può mirare alla formulazione di:

- proposte per l'attivazione di misure rivolte al miglioramento o alla mitigazione o annullamento degli effetti ambientali indesiderati, anche attraverso l'attivazione di risorse finanziarie non necessariamente facenti capo al PIT;
- ipotesi di integrazione di criteri e linee di indirizzo relativi ai bandi, qualora il percorso procedurale di realizzazione dei PIT fosse attuato in tempi diversi;
- integrazioni di linee di indirizzo del disegno di valutazione, predisposto dal valutatore indipendente; ecc.

Monitoraggio - Controllo - Valutazione

Il ruolo svolto in queste fasi dall'AA rimane invariato rispetto a quanto descritto nell'ipotesi di classe A.

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

In ordine alla tempistica degli adempimenti eventualmente necessari si sottolinea che la concomitanza di alcune attività (es. controllo) in prossimità della chiusura dei POR può assumere particolare rilievo, soprattutto ai fini della tempestività nella predisposizione di criteri, strumenti e metodi di supporto alle attività di controllo da parte dell'AA.



Infatti, rallentamenti operativi nella delicata fase conclusiva di un POR potrebbe costituire fattore di criticità per lo svolgimento dei controlli e, di conseguenza, anche per l'erogazione delle quote finanziarie residue (es. saldo).

Tra gli strumenti aventi particolare interesse per le casistiche considerate nella classe B sono da citare, ad esempio:

- il POCS, per disciplinare le attività aggiuntive indotte dalla realizzazione dei PIT;
- l'applicazione, nel caso di bandi in più fasi, dei criteri di sostenibilità ambientale previsti dal documento adottato dalla Rete e approvato dal Comitato di Sorveglianza del QCS.

Ipotesi 3 (Classe C)

Il sommarsi di due condizioni ad effetto negativo, il tardivo coinvolgimento dell'AA e la non disponibilità dei dati, nelle fasi di programmazione e di attuazione del processo riducono enormemente le opportunità di integrazione ambientale, provocando lo spostamento dell'attenzione sui meccanismi di verifica dell'integrazione della componente ambientale o ancora sul miglioramento/potenziamento delle basi informative ambientali (es. potenziamento del sistema di monitoraggio e miglioramento di banche dati ambientali).

Soggetti istituzionali

Il dialogo istituzionale dell'AA coinvolge:

1. l'AdG (Dipartimento regionale della programmazione);
2. il Nucleo Regionale di valutazione, quale struttura di supporto tecnico agli uffici regionali.

Ambiti di cooperazione

Gli ambiti specifici più significativi, in cui si può sviluppare l'azione dell'AA, sono il *Monitoraggio*, il *Controllo* e la *Valutazione*. Il ruolo svolto in queste fasi dall'AA rimane invariato rispetto a quanto descritto nell'ipotesi di classe A.



*Rete Nazionale
delle Autorità Ambientali
e delle Autorità della Programmazione
dei fondi strutturali comunitari 2000 –2006*

Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

Modalità, tempi e strumenti di cooperazione

La tempistica degli adempimenti necessari ha particolare rilievo soprattutto con l'approssimarsi delle scadenze di chiusura dei POR, quando possono rendersi necessarie ed urgenti attività nel campo del controllo o del monitoraggio. Particolare attenzione va posta alla preventiva identificazione e predisposizione di criteri e indirizzi per le attività di monitoraggio e verifica degli aspetti ambientali, da elaborare, se necessario, con aggiornamenti durante tutto il ciclo di attuazione dei programmi, anche in ragione del fatto che rallentamenti operativi in prossimità della chiusura rappresentano criticità determinanti ai fini della certificazione e delle richieste di erogazione dei residui finanziari spettanti (es. saldi).

In ordine agli strumenti si ritiene che il POCS, suscettibile di opportuni adeguamenti, possa costituire un supporto molto importante per disciplinare le attività addizionali indotte dalla realizzazione dei PIT.



5. Conclusioni

Il presente documento contiene una serie di strumenti metodologici e percorsi istituzionali per l'integrazione degli aspetti ambientali nel disegno, attuazione e monitoraggio dei Progetti Integrati Territoriali.

Date le sue finalità di indirizzo il documento non suggerisce un approccio metodologico unico e rigido, ma una serie di strumenti e di criteri applicativi che possono essere utilizzati, con la dovuta flessibilità, nella varietà di situazioni che le Autorità Ambientali regionali e le AdG possono trovarsi ad affrontare nel concreto della progettazione integrata.

Come per altri documenti della Rete delle Autorità Ambientale e della Programmazione, ci si attende che l'esperienza di applicazione degli indirizzi permetta di identificare aree suscettibili di ulteriori approfondimenti, modifiche ed integrazioni a quanto qui proposto. Fatte salve le indicazioni che verranno fornite dalla utilizzazione pratica del documento, è possibile fin da ora mettere in evidenza alcune aree che si prestano, con opportuni adattamenti, ad un utilizzo delle proposte metodologiche qui sviluppate per i PIT:

- L'esperienza dell'integrazione ambientale nei PIT fornisce indicazioni utili a valutare gli effetti prodotti da iniziative di intervento, attuate in modo simultaneo o sequenziale, che insistano su di uno stesso contesto territoriale, ma non necessariamente (come è invece il caso dei PIT) sotto "l'ombrello" di uno stesso meccanismo attuativo e gestionale. Ne consegue che l'ambito di applicazione dell'analisi degli effetti ambientali cumulativi, potrebbe essere esteso – su iniziativa dei responsabili della programmazione - a tutti gli interventi che insistono sull'area di riferimento del PIT, prescindendo dalla loro diretta riconducibilità allo strumento attuativo qui analizzato.



Indirizzi per l'integrazione della componente ambientale nei Progetti Integrati Territoriali

- Gli strumenti di valutazione degli effetti ambientali prodotti dalle varie operazioni di uno stesso progetto integrato territoriale, possono essere utilizzati anche per la valutazione di singole iniziative – ancorché di ampie dimensioni – tali da dar luogo ad una varietà di effetti ambientali la cui analisi può richiedere l'impostazione di un adeguato sistema di raccolta di dati ambientali di base e di un sistema di monitoraggio in itinere;
- Relativamente al profilo istituzionale, l'analisi ricognitiva effettuata (confronta par. 4.2 e allegato 1) fa emergere la necessità di definire e affinare idonei strumenti di disciplina dei rapporti tra le diverse autorità competenti (es. Piani di cooperazione sistematica tra Adg e AA) in modo da:
 1. promuovere una sempre più forte cooperazione tra i soggetti istituzionali coinvolti nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali per la definizione degli strumenti attuativi in grado di garantire l'integrazione della componente ambientale (Autorità Ambientale, Adg ed ARPA). Ciò anche al fine di prevenire potenziali frizioni istituzionali.
 2. limitare passaggi procedurali superflui o incompatibili con la tempistica di attuazione o di appesantimento di percorsi, di per sé, molto complessi e articolati;
 3. eliminare gravi rischi di cogestione di attività ricadenti, al contrario, in sfere istituzionali ben distinte.
- Infine, l'esperienza dei PIT potrebbe fornire elementi tecnici ed istituzionali utili ad informare il dibattito sul recepimento nella legislazione italiana della direttiva europea sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS)²⁹, che dovrà avere luogo entro la metà del 2004.

²⁹ Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 (GUCE del 21/07/2001, serie L 197/30)